

Collana Europea

M.O.D.O.

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Numero speciale 2025-2026



**TRA RESTRIZIONI E SPAZI DI AUTONOMIA.
PRINCIPESSE VEDOVE NELLA PRIMA ETÀ
MODERNA**

a cura di Bettina Braun e Matthias Schnettger

COSME-MIC

Tra restrizioni e spazi di autonomia.

Principesse vedove

nella prima età

moderna

a cura di

Bettina Braun e Matthias Schnettger

II semestre 2025- I semestre 2026

© 2025-26 COSME B.C.

ISSN 2784-868X

(on-line)

Stampato nel mese di novembre 2025

COSME Beni Culturali

Mo.do digitale

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

anno

2025-2026

Rivista semestrale di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Direzione scientifica

Giuseppe Cirillo

Co-direttori

Cinzia Cremonini e Lina Scalisi

Comitato scientifico

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Giovanni Brancaccio†, Cristina Bravo Lozano, Giuseppe Caridi, Marina Cavallera, Elisa Novi Chavarria, David D'Andrea, Antonino De Francesco, Andrea De Pasquale, Eugenio Di Rienzo, Pedro García Martín, Antonio Lerra, Aurelio Musi, Maria Anna Noto, Roberto Quirós Rosado, Elena Riva, Carmen Saggiomo, Matthias Schnettger, Pierre Serna, Giulio Sodano, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti, Paola Viviani.

Segreteria amministrativa

Antonio Puca

Coordinamento editoriale

Marina Cavallera, Maria Anna Noto, Antonio Puca, Paola Viviani.

Redazione

Alessandro Albano, Luigi Alonzi, Paolo Maria Amighetti, Salvatore Barbaggallo, Vincenzo Barra, Catia Brillì, Francesco Campenni, Paolo Conte, Silvia D'Agata, Silvana D'Alessio, Angelo di Falco, Francesco Failla, Amalia Franciosi, Emilio Gin, Alessandra Mita, Carla Pedicino, Astrid Pellicano, Claudia Pingaro, Alice B. Raviola, Juan Sánchez García de la Cruz, Miriam Sette, Filippo Maria Troiani, Marco Trotta, Katia Visconti

Direzione

COSME B. C. (Beni Culturali)

Manoscritti e corrispondenza vanno indirizzati al Coordinamento di redazione.

Referees

Ogni contributo destinato ad un numero di Mo.do digitale viene inviato dalla redazione a due referees per avere una valutazione dettagliata, rispettando il criterio dell'anonimato. La direzione, quindi, discute i giudizi ricevuti insieme al curatore del numero e, infine, decide se pubblicare l'articolo, accettato con o senza modifiche, oppure respingerlo.

Rivista Open Access

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati. Riproduzione vietata. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

In copertina: *Dettaglio di un ritratto in busto dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers con la corona del Sacro Romano Impero*, Metà del XVII secolo, Olio su tela, 130 x 91,6 cm. Bratislava, Galleria nazionale slovacca, Inv. Nr. O 98.

Sommario

Sez. I Profili scientifici	p.	7
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Introduzione</i>	p.	9
Charlotte Backerra, <i>Il dovario delle langravie d'Assia nel XVI e XVII secolo</i>	p.	11
Elena Taddei, « <i>per il carico che tengo di questo governo</i> ». <i>Margherita e Anna Caterina: due vedove al servizio dei Gonzaga</i>	p.	45
B. Alice Raviola, « <i>Princesa biuda, madre de unica hja, tan debota a esta Corona</i> ». <i>L'inedita corrispondenza di Margherita di Savoia, duchessa di Mantova e del Monferrato, con il Cardinal Infante Ferdinando d'Asburgo (1633-1634)</i>	p.	75
Matthias Schnettger, « <i>Affezionatissima et fedelissima madre sin' a morte</i> ». <i>Le lettere dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga all'imperatore Ferdinando III del 1647</i>	p.	99
Marion Romberg, <i>Stampe dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers al servizio della cura dell'immagine imperiale</i>	p.	129
Katrin Keller, <i>L'imperatrice Eleonora Maddalena nel periodo della vedovanza</i>	p.	161
Laura Rehmann, <i>La vedova e il re. Copertura economica vedovile, rango ambivalente e rapporti di potere asimmetrici sull'esempio di Charlotte Amélie de la Trémoilles</i>	p.	193
Cathleen Sarti, <i>Vedovanza come compito di vita. Edvige Eleonora di Holstein-Gottorf come sovrana svedese</i>	p.	217
Bettina Braun, <i>Dialogo fra due vedove. Il carteggio tra Sofia di Hannover ed Elisabetta Carlotta d'Orléans</i>	p.	241
Cathérine Annette Ludwig-Ockenfels, <i>Convivenza o concorrenza? Le tre ultime vedove Medici a Firenze e le loro risorse economiche</i>	p.	285
Pauline Puppel, <i>Sovrane vedove. Sfide e spazi di manovra. Guglielmina di Nassau-Orange, nata di Prussia (1751-1820) e Luisa di Brunswick-Wolfenbüttel, nata di Nassau-Orange (1770-1819)</i>	p.	321
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Conclusioni</i>	p.	349
Sez. II Problemi storiografici, di scienze sociali ed umane	p.	365
Alessandro Albano, <i>La diplomazia nell'Italia in rivoluzione. L'ambasciatore cisalpino Martinengo Colлеoni a Napoli (1798-1799)</i>	p.	367
Eugenio Di Rienzo, « <i>From the Halls of Montezuma to the Shores of Tripoli</i> ». <i>Splendori e miserie della Marina statunitense nella prima guerra contro la pirateria barbaresca 1801-1805</i>	p.	389

Angelo Di Falco, <i>“Il segno più illustre della sovranità”. Ambasciatori, contestazioni di rango e arte della mediazione nelle relazioni internazionali secondo la trattatistica del XVII secolo.</i>	p.	441
Barbara Bevilacqua, <i>Un formaggio per il mio regno. La reale vaccheria di Caserta: infrastruttura di corte, regolazione economica e sperimentazione produttiva.</i>	p.	479
Emilio Gin, <i>LLamas sobre el adriático: el saco de Manfredonia (16-18 de agosto de 1620) y las disfunciones estructurales del sistema imperial español en el crepúsculo de Felipe III.</i>	p.	509
Eleonora Cappuccilli, <i>Comunità o corte? L’amicizia oltre il convento in Teresa d’Avila</i>	p.	537
Sez. III Il dibattito contemporaneo	p.	565
Paolo Conte legge Daniele Di Bartolomeo, <i>Le due repubbliche. Pensare la Rivoluzione nella Francia del 1848</i>	p.	567
Francesco Failla legge Giambattista Scirè, <i>Laicità tradita. La revisione dei patti tra Stato e Chiesa in Italia (1967-1984)</i>	p.	575
Angelantonio Spagnoletti legge G. Cirillo, <i>Da Ercole a Marte. I volti delle nobiltà italiane attraverso la storiografia positivista</i>	p.	579
Angelantonio Spagnoletti legge Tellez Calvin e Sanchez de La Cruz, <i>La Casa de Medinaceli: entre la república de los grandes y el cambio dinástico (1671-1711)</i>	p.	589
Salvatore Barbagallo legge G. Scarpato e T. Tagliaferri (a cura di), <i>Discorsi di delegittimazione. Percorsi dell’antispannolismo nell’Europa moderna</i>	p.	601
Michele Camaioni – Giuseppe Mrozek Eliszczynski, <i>Una ricerca mai interrotta. Note a partire dall’ultimo libro di Aurelio Musi</i>	p.	607
Paolo Luca Bernardini, <i>Tra «allunate» e «minna di vacca». Viaggio nella Calabria del 1812</i>	p.	625
Valeria Russo, <i>Monarchie, aristocrazie e politica della santità tra Italia e Spagna</i>	p.	629
Salvatore Spina, <i>Digital History. Appunti per un manifesto, tra metodologia e intelligenze artificiali</i>	p.	645
Elisabetta Angrisano legge M. Senatore Poliseti, <i>Giovanni d’Aragona. Fonti per la storia europea in età aragonese</i>	p.	695
Marcello Verga legge <i>Medico e soldato. Vita di Carlo Crespellani scritta da lui medesimo</i>	p.	697

Sezione I

Profili scientifici

LA VEDOVA E IL RE. COPERTURA ECONOMICA VEDOVILE, RANGO AMBIVALENTE E RAPPORTI DI POTERE ASIMMETRICI SULL'ESEMPIO DI CHARLOTTE AMÉLIE DE LA TRÉMOÏLLES

Laura Rehmann

Introduzione

Quando la dama dell'alta nobiltà francese Charlotte Amélie de la Trémoille il 29 maggio 1680 sposò Anton I di Aldenburg, il figlio illegittimo del conte Anton Günther di Oldenburg, si trattò di un legame piuttosto insolito per la prima età moderna. Le nozze tra la dama dell'alta nobiltà francese e il nobile della bassa aristocrazia tedesca racchiudevano in sé tutte le disparità che, secondo la trattatistica dell'epoca, erano inconsuete in un matrimonio del ceto dei principi. Charlotte Amélie e Anton erano di confessione diversa, di origine diversa e soprattutto di rango diverso¹. In comune avevano l'essere entrambi, secondo quanto si può constatare, protégé della coppia reale di Danimarca, cosa che deve essere stata il fattore determinante per il realizzarsi di quest'unione diseguale.

A causa della morte prematura di Anton I, Charlotte Amélie rimase vedova soltanto sei mesi dopo il matrimonio. La sua vedovanza coincide con il periodo iniziale dell'unione personale della contea di Oldenburg con il Regno di Danimarca (1667-1773). Si potrebbe addirittura argomentare che la vedovanza di Charlotte Amélie e in particolare la sua tutela del figlio Anton II siano state di importanza centrale per il consolidamento della posizione del re di Danimarca come conte di Oldenburg. La morte di Anton I, infatti, consentiva a Cristiano V di Danimarca di avanzare delle rivendicazioni sui suoi

¹ P. HAAS, *Fürstenebe und Interessen. Die dynastische Ebe der Frühen Neuzeit in zeitgenössischer Traktatliteratur und politischer Praxis am Beispiel Hessen-Kassels*, Darmstadt-Marburg, Selbstverlag der Hessischen Historischen Kommission Darmstadt und der Historischen Kommission für Hessen, 2017, p. 143.

possedimenti, che Anton Günther di Oldenburg aveva lasciato in eredità a suo figlio come beni di tipo allodiale², ampliando e consolidando così la sua influenza nella contea di Oldenburg. Si aprì così un conflitto per l'eredità di Anton I tra la corona danese e Charlotte Amélie come madre di Anton II.

In quanto segue si analizzerà come le differenze di rango tra i coniugi così come anche lo squilibrio di potere tra Cristiano V di Danimarca e Charlotte Amélie si siano ripercossi sulla sua copertura finanziaria nonché sulla sua posizione economica da vedova. Perciò, in una prima parte del contributo, si esamineranno più nel dettaglio le disposizioni in materia nel contratto matrimoniale tra Anton I e Charlotte Amélie; qui sarà di importanza centrale soprattutto la questione del rango. In secondo luogo si prenderanno in considerazione i tre possedimenti di Anton I – Varel, Kniphausen e Doorwerth – interrogandosi su quali conseguenze avesse avuto la sua morte sulla loro amministrazione. Tutte e tre le tenute erano strettamente collegate con Charlotte Amélie e/o il re di Danimarca, così che lo squilibrio di potere tra le parti qui salta particolarmente all'occhio. Inoltre queste tenute erano di importanza economica centrale per la casa di Aldenburg. Infine, basandosi sulle memorie di Charlotte Amélie, si vuole analizzare come lei stessa rappresentasse la propria posizione e i propri spazi di manovra in quanto vedova. Qui sarà fondamentale verificare in quale misura la sua autorappresentazione trovi riscontro in quanto desunto nella parte precedente, quali ruoli abbiano giocato la sua posizione economica come vedova oltre che la sua provenienza dall'alta nobiltà.

1. Situazione di partenza: contratto matrimoniale e dotalio

Nel 1672, su richiesta della regina di Danimarca, sua cugina Carlotta Amalia di Assia-Kassel, Charlotte Amélie de la Trémoille andò a Copenaghen, alla corte di Danimarca, dove conobbe il suo futuro marito, Anton I di Aldenburg.

² Cfr. Niedersächsisches Landesarchiv Abteilung Oldenburg [in quanto segue: NLA OL], Best 20, Urk. Nr. 1627 M, la formula esatta nel documento è *vim Allodii*. In linea di massima, quindi, Anton Günther di Oldenburg ottenne il permesso di lasciare in eredità singole tenute senza vincoli, come si faceva di solito con un allodio. Queste tenute, però, dovevano continuare a sottostare al dominio territoriale di Oldenburg.

Charlotte Amélie aveva lasciato la sua patria francese con il sostegno di sua madre, Emilia di Assia-Kassel, dato che suo padre, Henri Charles de la Trémoille, insisteva perché si convertisse dal calvinismo al cattolicesimo. Dopo la morte del padre, nonostante la politica anti-protestante di Luigi XIV in materia di religione, Charlotte Amélie voleva rientrare in Francia, ma seguì l'invito della regina di Danimarca di recarsi a Copenaghen, divenendovi una delle sue dame di corte³. Anton I, invece, dopo la morte del padre era al servizio del re di Danimarca Cristiano V come governatore nella contea di Oldenburg e, ad esempio, nel 1679 fu a capo della delegazione danese per le trattative di pace con la Svezia⁴.

Osservando le origini di Charlotte Amélie si possono mettere in collegamento tre importanti casate nobiliari europee: le case la Trémoille e de la Tour d'Auvergne – la nonna di Charlotte Amélie per parte di padre era Marie de la Tour d'Auvergne – facevano parte dei *grands nobles* di Francia. I Trémoilles con residenza a Thouars insieme alle casate di Rohan e Saint-Georges erano le famiglie più importanti nella regione francese del Poitou⁵. La casata di Assia-Kassel faceva parte delle case principesche più antiche nel Sacro Romano Impero e all'epoca della reggente Edvige Sofia di Brandeburgo e di suo figlio il langravio Carlo acquistò sempre più rilevanza politica e militare sul piano europeo. Ciò era dovuto, tra le altre cose, alla sua politica matrimoniale, da cui risultò anche il matrimonio tra Carlotta Amalia e Cristiano V di Danimarca⁶. Come figlio illegittimo del conte Anton Günther di Oldenburg, Anton I, al

³ Cfr. R. MOSEN (a cura di), *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie de la Trémoille, Gräfin von Aldenburg (1652-1732), erzählt von ihr selbst*, Oldenburg-Leipzig, Schulze, 1892, pp. 68-71, L. BÉLY, *La France au XVIIe siècle. Puissance de l'État, contrôle de la société*, Paris, Presses universitaires de France, 2009, p. 724, L. HOROWSKI, *Konversion und dynastische Strategie. Turenne und das Ende des französischen Hochcalvinismus*, in *Konversion und Konfession in der Frühen Neuzeit*, a cura di U. LOTZ-HEUMANN-J.-F. MISSFELDER-M. POHLIG, Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus, 2007, pp. 171-242, qui p. 172, K. LURIA, *Sacred Boundaries. Religious Coexistence and Conflict in Early-Modern France*, Washington D.C., Catholic University of America Press, 2005, p. 184.

⁴ Cfr. G. STEINWASCHER, *Die Oldenburger. Die Geschichte einer europäischen Dynastie*, Stuttgart, Kohlhammer, 2012, p. 111 e R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., p. 105.

⁵ Cfr. S. ROSA, *The Conversion to Catholicism of the Prince de Tarente, 1670*, in «Historical Reflections/Réflexions Historiques» XXI (1995), pp. 57-75, qui p. 57 e K. LURIA, *Sacred Boundaries*, cit., pp. 14, 179.

⁶ Cfr. P. HAAS, *Fürstenehe*, cit., pp. 44-53.

contrario di Charlotte Amélie, non apparteneva all'alta nobiltà europea, ma portava il titolo di *Freiherr* (barone) e di *Reichsgraf* (conte dell'Impero), che suo padre aveva acquistato per lui. Tra i possedimenti più importanti di Anton I, al momento del matrimonio con Charlotte Amélie, andavano annoverati, tra l'altro, il distretto (*Amt*) di Varel, i baliaggi di Jade und Schwei compresa la Schweiburg, la signoria (*Herrschaft*) di Kniphausen, oltre che il neerlandese Doorwerth. A parte Doorwerth, questi possedimenti erano le già citate tenute di tipo allodiale, che erano state pattuite da Anton Günther nel 1649 nel cosiddetto concordato di Rendsburg – per regolamentare la successione nelle contee di Oldenburg e di Delmenhorst nel caso che fosse morto senza eredi maschi legittimi – con i suoi eredi eventuali Federico III di Danimarca e il duca Federico di Holstein-Gottorf e che poi sarebbero passate per eredità o vendita ad Anton I. Malgrado la sua nascita illegittima, Anton I fu educato in maniera conforme al suo rango e, quando chiese la mano di Charlotte Amélie, sembra che possedesse un ingente patrimonio⁷.

L'unione tra la dama dell'alta nobiltà francese e il conte tedesco dell'impero non solo rendeva necessario trovare un accordo tra i diversi usi culturali in faccende del genere, ma anche la differenza di rango delle due parti. Nel contratto matrimoniale, Anton I dovette garantire «de nourir et entretenir Madicte Damoiselle Princesse de la Tremoille, & ses Domestiques & train, convenablement a une Princesse de sa qualité»⁸. Era infatti consuetudine che, in caso di decesso del marito, la sposa ricevesse delle tutele economiche conformi al proprio ceto, anche confacenti alla sua origine⁹. In questo senso a Charlotte Amélie fu promessa una pensione vedovile di 12.000 scudi¹⁰. In particolare a

⁷ Cfr. G. STEINWASCHER, *Die Oldenburger*, cit., pp. 110-111, R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., p. 109; NLA OL, Best 20, Urk. Nr. 1627 M. Quando e come Doorwerth diventasse di proprietà di Anton I non è noto. Che si trattasse di una proprietà del conte dell'impero si può dedurre dal testamento del 1671, vedi in proposito: NLA OL, Best 120, Nr. 43.

⁸ Bundesarchiv [in quanto segue: BArch], N 1752/67.

⁹ Cfr. B. BASTL, *Tugend, Liebe, Ehre. Die adelige Frau in der Frühen Neuzeit*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2000, p. 79 e P. HAAS, *Fürstenehe*, cit., p. 70.

¹⁰ Cfr. BArch, N 1752/67. Davanti al consiglio aulico imperiale i tutori maschi indicano la pensione vedovile con la cifra di 12.000 talleri dell'impero; Stadtarchiv Emden (StadtA EMD), I, Nr. 386 b. In quanto segue si utilizzano le valute utilizzate nelle fonti.

confronto con altri contratti matrimoniali salta all'occhio che la copertura vedovile prevista per Charlotte Amélie era molto elevata. Ad Enrichetta Amalia di Anhalt-Dessau, ad esempio, quando si sposò con un esponente della casa di Nassau-Diez, furono promessi soltanto 5.000 talleri dell'impero¹¹. Questo confronto è particolarmente adatto perché Emilia di Assia-Kassel originariamente voleva far sposare Charlotte Amélie con Enrico Casimiro, che invece divenne poi il marito di Enrichetta Amalia¹². In contrasto con la pensione vedovile di Charlotte Amélie c'è quella della vedova di Anton Günther, Sofia Caterina di Holstein-Sonderburg, che secondo il contratto matrimoniale avrebbe ricevuto 2.800 talleri dell'impero¹³. Un ulteriore paragone con una parente si potrebbe trovare con Marie Charlotte de la Trémoille, che nel 1662 sposò il duca Bernardo di Sassonia-Jena. Questa zia di Charlotte Amélie riceveva una pensione vedovile annuale di 3.200 talleri dell'impero¹⁴. La differenza tra le due donne della casa della Trémoille non è eclatante soltanto per la loro origine comune, ma anche per la differenza di rango tra le case di Sassonia-Jena e di Aldenburg. A Charlotte Amélie fu promessa da un futuro marito di rango inferiore una pensione vedovile quasi quattro volte maggiore di quella di sua zia. Evidentemente la pensione vedovile di Charlotte Amélie era così calcolata su una cifra molto più elevata di quanto ricevevano le nobildonne che si sposavano in una casa del loro stesso rango o di rango superiore. Ciò è degno di nota anche perché il valore della dote come base del dovario di norma si orientava alla condizione sociale dei due potenziali coniugi¹⁵. Nel caso di Charlotte Amélie, invece, la sua origine più elevata evidentemente aveva un peso maggiore e si ripercosse a suo vantaggio.

¹¹ Cfr. Hessisches Hauptstaatsarchiv Wiesbaden [in quanto segue: HHStAW], Best. 171, Nr. D 750 b.

¹² Cfr. R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., p. 109.

¹³ Cfr. F. BRAND, *Die Affäre Ungnad. Reichsgraf Anton Günther von Oldenburg und die «gottgewollten Unterschiede»*, Oldenburg, Isensee, 2004, p. 25.

¹⁴ Cfr. S. WALTHER, *Die (Un-)Ordnung der Ehe. Normen und Praxis ernestinischer Fürsteneben in der Frühen Neuzeit*, München, De Gruyter-Oldenbourg, 2011, p.122.

¹⁵ Cfr. K.-H. SPIESS, *Witwenversorgung im Hochadel. Rechtlicher Rahmen und praktische Gestaltung im Spätmittelalter und zu Beginn der Frühen Neuzeit*, in *Witwenschaft in der Frühen Neuzeit. Fürstliche und adlige Witwen zwischen Fremd- und Selbstbestimmung*, a cura di M. SCHATTKOWSKY, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2003, pp. 87-114, qui p. 98. Si noti che nel contratto matrimoniale non si parla né di una dote, né di una controdote; BArch, N 1752/57.

In linea di principio una pensione vedovile veniva pagata attraverso le entrate di una tenuta vedovile fissata nel contratto matrimoniale¹⁶. Nel caso di Charlotte Amélie, però, fu stabilito che la sua residenza fosse relativamente vincolata a un determinato luogo: «pour estre les dicts douze mil escus payez a madicte Damoiselle de la Tremoille en tel Royaume, ou tel Estat, qu'Elle advisera, & qu'Elle choisira pour faire sa residence»¹⁷. Era quindi libera di scegliere dove risiedere dopo essere rimasta vedova. Se però voleva rimanere nel territorio del Sacro Romano Impero, era stabilito che la signoria di Kniphausen fosse la sua residenza vedovile. Sembra che le rendite di questo possedimento alcuni anni dopo la stipula del matrimonio ammontassero a circa 10.000 talleri dell'impero¹⁸.

Tenendo conto di questi numeri risulta già evidente un problema per la copertura finanziaria della vedova: non era sicuro che la signoria di Kniphausen generasse effettivamente abbastanza reddito per coprire l'elevata pensione vedovile di Charlotte Amélie. Inoltre c'era la difficoltà che dopo la morte di Anton I proprio su quella signoria vennero avanzate rivendicazioni da diverse parti, come si illustrerà più nel dettaglio nella sezione seguente.

A questo punto si può tenere per fermo che la copertura finanziaria vedovile si orientava prevalentemente alle richieste della famiglia la Tremoille e, quindi, all'origine alto-nobiliare di Charlotte Amélie. Ciò risulta soprattutto dal confronto con la copertura finanziaria di altre vedove stabilita per contratto. Il basso rango di Anton I e l'estensione relativamente ristretta dei suoi possedimenti, così come le incertezze ad essa collegate, sollevano a loro volta la domanda di se e in quale misura una copertura finanziaria di quell'ordine di grandezza poteva o voleva essere sostenuta da lui e dai suoi eredi.

2. La morte prematura di Anton I e le sue conseguenze

Charlotte Amélie rimase vedova già sei mesi dopo le nozze con Anton I, il

¹⁶ Cfr. K.-H. SPIESS, *Witwenversorgung im Hochadel*, p. 93.

¹⁷ BArch, N 1752/67.

¹⁸ Cfr. *Ibidem*, Rigsarkivet København [in quanto segue: RAK], VA VII, s. 40 Gl. signatur. B 179.2.

quale morì il 27 ottobre 1680¹⁹. Siccome in quel momento non c'erano ancora successori maschi legittimi, dappprincipio entrò in vigore l'ultimo testamento valido di Anton I del 1671, che favoriva le sue cinque figlie di primo letto²⁰. La situazione mutò nel maggio/giugno 1681 con la nascita di Anton II²¹, la quale ebbe come conseguenza che sull'eredità di Anton I venissero avanzate rivendicazioni in concorrenza tra di loro, con legittimazioni giuridiche diverse. La tutela di Anton II fu assunta da sua madre Charlotte Amélie e dai mariti delle sue due sorellastre maggiori. Ulrich Friedrich Gyldenløve era sposato con Antoinette Augusta, la figlia maggiore di Anton I, oltre ad essere un figlio illegittimo di Federico III di Danimarca. La seconda figlia Sophia Elisabeth era sposata con Franz Heinrich Frydag Freiherr di Gødens, un nobile locale con legami alla corte imperale²². Cristiano V di Danimarca, in quanto conte di Oldenburg e quindi signore territoriale di Anton II, si riservò una posizione analoga a un tutore di primo grado²³. Questa costellazione di persone ebbe come conseguenza che, durante il periodo di minorità di Anton II, i decisori avanzarono rivendicazioni su diversi possedimenti di Anton I, soprattutto Varel, Kniphausen e Doorwerth. Il bene del pupillo era in concorrenza con gli interessi personali dei suoi tutori.

2.1. Varel

Varel era la residenza di Anton I in cui stava soggiornando anche insieme a

¹⁹ Cfr. R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., p. 173.

²⁰ Cfr. NLA OL, 120, 43.

²¹ Cfr. R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., p. 183; qui la data di nascita è riportata come 26 maggio. Nella notifica della nascita di suo figlio a Edvige Sofia di Brandeburgo, langravia vedova d'Assia-Kassel, Charlotte Amélie invece indica il 26 giugno come data di nascita; cfr. Hessisches Staatsarchiv Marburg, 4 a, 52/25. Il 26 giugno come data di nascita si trova anche in una lettera del 1685 all'imperatore Leopoldo I; cfr. Österreichisches Staatsarchiv, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Reichshofrat, Tutoria et Curatoria 1 (A-Anhalt).

²² Cfr. Frydag, Franz Heinrich Graf von, Indexeintrag; Deutsche Biographie, <https://www.deutsche-biographie.de/pnd116790016.html> (16/03/2024).

²³ Cfr. RAK, VA VII, s. 40 Gl., B 179.2.

Charlotte Amélie quando morì nell'ottobre 1680²⁴. Dato che in quel momento Anton II non era ancora nato, in base al testamento del padre in un primo momento Varel poteva essere rivendicato da Antoinette Augusta²⁵.

A dispetto di quanto disposto nel concordato di Rendsburg per Varel, come tenuta di tipo allodiale liberamente trasmissibile in eredità, e a dispetto di quanto avesse assicurato egli stesso riguardo alla sua validità, anche Cristiano V rivendicò Varel per sé. Già nel marzo 1681 si incominciò a costruirvi una fortezza in suo nome²⁶. In quel momento Charlotte Amélie era ancora a Varel, benché fosse stato stabilito che la sua sede vedovile sarebbe stata Kniphausen, e a Varel partorì suo figlio²⁷. Anche negli anni seguenti, stando alle sue memorie, dimorò a Varel fino alla primavera del 1684²⁸. Ciò potrebbe essere dipeso dalla rivendicazione di Cristiano V su questo possedimento, che cercò di fissare nel cosiddetto concordato di Aldenburg del 1683. Questo vincolava Anton II o i suoi tutori, «a cedere il distretto di Varel con la casa e la corte aggiunta (*Vorwerk*) che ivi si trovano [...] presso Oldenburg, e a rinunciare a tutti i juribus pretesi su di essi»²⁹. Secondo questo documento, gli Aldenburg avrebbero dovuto rinunciare ai loro diritti che risultavano dal concordato di Rendsburg. Al contrario dei tutori maschi, Charlotte Amélie non volle sottoscrivere il concordato di Aldenburg, siccome temeva che le proprietà del figlio si sarebbero ridotte³⁰. Il rifiuto permanente di Charlotte Amélie di firmare il concordato ebbe come conseguenza che, in una seconda versione del 1693, ad Anton II avrebbe dovuto essere restituito il distretto di Varel, compresa la fortezza costruita da Cristiano V. Benché Charlotte Amélie non firmasse nemmeno questo concordato, nel gennaio 1694 Varel fu restituito a suo figlio³¹.

²⁴ Cfr. G. STEINWASCHER, *Die Oldenburger*, cit., p. 111 e R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., p. 173.

²⁵ Cfr. NLA OL, 120, 43.

²⁶ Cfr. RAK, VA VII, s. 40 Gl., B 179.2

²⁷ Cfr. *Ibidem* e R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., p. 183.

²⁸ Cfr. ad esempio *Ibidem*, pp. 185, 198, 216, 219, 235-236, 241-242.

²⁹ «[das] Ambt Varrell mit dem Hauß und Vorwerck daselbst [...] bey Oldenburg fahren [zu lassen], und alle darauf praetendirte juribus [zu] renunciiren». RAK VA VII, s. 40 Gl., B 179.2.

³⁰ Cfr. *Ibidem* e R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, p. 212.

³¹ Cfr. NLA OL, Best. 120, Nr. 58; RAK, VA VII, s. 40 Gl. signatur. B 179.1; R. MOSEN, *Das*

I due co-tutori Gyldenløve e Frydag cercarono a loro volta di trarre vantaggio dal concordato di Aldenburg. In seguito al primo concordato Gyldenløve richiese che ai suoi discendenti dal matrimonio con Antoinette Augusta fosse concessa la successione eventuale nei possedimenti di Aldenburg «al di fuori delle contee di Oldenburg e di Delmenhorst», cosa che, in un primo momento, riguardava anche Kniphausen³². A causa della restituzione di Varel ad Anton II si aggiunse anche la successione eventuale di Varel³³. Dopo aver dato il suo consenso al concordato del 1683, Frydag fece chiedere da suo fratello Haro Burchard la concessione della successione eventuale nei possedimenti fedecommissari della contea di Aldenburg, oltre che di scambiare la Schweiburg con dei latifondi nella Neuenburgischen Geest presso Gödens. Cristiano V acconsentì allo scambio³⁴. Il fatto che i co-tutori firmassero il concordato di Aldenburg, quindi, probabilmente dipendeva soprattutto dai loro interessi e non tanto da quelli del loro pupillo. In linea di massima il concordato assecondava più che altro gli interessi degli attori politici maschi all'interno della costellazione dei tutori e non quelli di Anton II o di Charlotte Amélie.

Il concordato di Aldenburg era strettamente collegato al concordato di Rendesburg del 1649 e al fatto che fosse stato contestato da Holstein-Plön. Dopo la morte di Anton I Cristiano V e Giovanni Adolfo di Holstein-Plön si accordarono di sottoporre a sequestro i beni di tipo allodiale trasmessi in eredità da Anton Günther al figlio. L'obiettivo del concordato di Aldenburg era una nuova ripartizione dell'eredità di Anton Günther, in cui Varel doveva essere scisso dai beni allodiali rivendicati e ritornare completamente in feudo. In cambio della ratificazione del concordato Cristiano V prospettò l'annullamento del sequestro³⁵. Non soltanto la fortezza di Christianburg rendeva necessario che Varel passasse al re di Danimarca, ma «per altre considerazioni lo

Leben der Prinzessin Charlotte Amélie, cit., p. 296.

³² Cfr. RAK, VA VII, s. 40 Gl., B 179.2.

³³ Cfr. RAK, VA VII, s. 40 Gl., B 179.1.

³⁴ Cfr. RAK, VA VII, s. 40 Gl., B 179.2.

³⁵ Cfr. *Ibidem*

stesso distretto non può essere separato da suddetta contea»³⁶. Una di queste considerazioni potrebbe essere stata che Varel e Kniphausen erano considerate le signorie più redditizie nella contea di Oldenburg. A prescindere dalla questione economica, però, probabilmente giocava un ruolo anche un aspetto di politica di potere. Con il possesso di Varel e, di conseguenza, l'ampliamento della sua posizione a Oldenburg, la Danimarca mirava ad estendere ulteriormente la propria influenza nella parte nordoccidentale del Sacro Romano Impero, in particolare nei confronti degli Svedesi³⁷.

Come madre e tutrice del figlio, Charlotte Amélie si vide dunque, per quanto riguarda Varel, a confrontarsi soprattutto con le mire di potere di Cristiano V. Lei stessa aspirava invece a conservare per Anton II la preziosa eredità del padre. Dato che però anche i suoi due co-tutori perseguivano i loro interessi personali, accettarono le proposte del re di Danimarca e misero così in conto una perdita economica per il loro pupillo. Sul lungo periodo, tuttavia, Charlotte Amélie poté contrastare la pressione dei suoi antagonisti maschili, cosa che portò alla restituzione di Varel ad Anton II.

2.2. Kniphausen

Anche Kniphausen in origine faceva parte della massa ereditaria di Antonette Augusta³⁸. Questo diritto era in concorrenza con il contratto matrimoniale tra Anton I e Charlotte Amélie, che stabiliva che Kniphausen fosse una tenuta vedovile. Benché il contratto matrimoniale fosse il documento legale più recente, nel novembre 1680, poco più di un mese dopo la morte di Anton I, Gyldenløve, in quanto marito di Antoinette Augusta, fece occupare Kniphausen³⁹. Forse fu anche questa la ragione per cui Charlotte Amélie non aveva lasciato Varel a favore della sede vedovile che le era destinata. Soltanto nell'estate del 1683, secondo quanto scrive Charlotte Amélie, era stato avviato il processo di restituzione di Kniphausen e alla fine dello stesso anno, dopo

³⁶ «[A]lB anderer Considerationen halber daß selbiges Ambt von ermelter Graffschaft nicht separirt werden kann»; *Ibidem*

³⁷ Cfr. G. STEINWASCHER, *Die Oldenburger*, cit., pp. 232, 234.

³⁸ Cfr. NLA OL, 120, 43.

³⁹ Cfr. R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., p. 175.

alcuni conflitti, con l'aiuto del suo avvocato Arnold von Bobart e dell'intendente Brüggemann, aveva assunto la direzione degli affari di Kniphausen. In seguito a ciò, Brüggemann aveva riscosso complessivamente 7.420 talleri, di cui Charlotte Amélie aveva trattenuto 2.000 talleri per il mantenimento suo e di Anton II⁴⁰. Anche questa cifra non corrispondeva affatto alla pensione vedovile che le era stata promessa, ma dimostra che gli agenti di Charlotte Amélie avevano incominciato a generare dei mezzi economici di cui traeva vantaggio anche lei.

Malgrado la restituzione di Kniphausen da parte di Gyldenløve, restava dubbio se a Charlotte Amélie fosse permesso l'uso della signoria come sede vedovile. Ancora nel settembre 1683 Cristiano V le fece comunicare che nella primavera del 1684 avrebbe dovuto lasciare la casa di Varel e che «nella primavera futura dello stesso anno le veniva concesso di prendere come dimora il palazzo degli uffici di Rastede»⁴¹. Ciò implica che, secondo il volere di Cristiano, durante la vedovanza non doveva risiedere nemmeno a Kniphausen. Un motivo potrebbe essere che Kniphausen non doveva essere restituita a lei, bensì ad Anton II, come scrive Charlotte Amélie stessa nelle sue memorie⁴². La perdita dello status di dovario spiegherebbe anche perché Charlotte Amélie, nelle sue memorie, riferisce anche di numerosi conflitti in merito all'amministrazione di Kniphausen. Da un lato, nell'estate del 1683, aveva voluto prendere possesso di Kniphausen attraverso Johann Arnold Termöhlen, ma i tutori maschi avevano insistito per una decisione secondo il principio di maggioranza e, nel contratto di presa di possesso successivo, avevano voluto che si inserisse la parola «compossession» invece di «possession», per fissare dal punto di vista giuridico un'amministrazione comune⁴³. Il fatto che alla fine dell'anno Charlotte Amélie rilevasse l'amministrazione non corrisponde tuttavia a una decisione definitiva su tale questione. Nel gennaio e nel marzo 1684, infatti, Gerhard von Halem e Ludwig von Weltzien come agenti di Gyldenløve

⁴⁰ Cfr. *Ibidem*, pp. 193-196, 222.

⁴¹ «[Un]dt deß künfftigen Frühlingen deroselben daß Ambthauß zu Rastede zur Wohnung eingeräum»; cfr. RAK, VA VII, s. 40 Gl., B 179.2.

⁴² Cfr. R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., pp. 193-194.

⁴³ Cfr. *Ibidem*, pp. 194-195.

e di Frydags si recarono a Kniphausen e alla loro seconda visita, secondo il principio di maggioranza, furono nominati funzionari della tutela. Charlotte Amélie, però, non li riconobbe come tali⁴⁴. Si vede come il rapporto con l'amministrazione di Kniphausen causasse delle controversie fra i tutori e che Gylденløve e Frydag tendessero ad allearsi contro Charlotte Amélie, mettendola così in minoranza.

Un altro, piuttosto banale, motivo della perdita di Kniphausen come dovario potrebbe essere stato che era in linea con la realtà di vita pura e semplice delle vedove aristocratiche nella prima età moderna che, dopo la morte del marito, i suoi successori tendessero a non rispettare gli accordi matrimoniali⁴⁵. La loro disponibilità a pagare poteva dipendere da vari aspetti. La copertura finanziaria delle vedove, ad esempio, poteva costituire un peso economico per il signore territoriale e i suoi sudditi, in particolare se c'era da finanziare più di una vedova, perché questi fondi potevano essere maggiori di quelli del reggente⁴⁶. Siccome sembra che Kniphausen fosse uno dei possedimenti più redditizi dal punto di vista economico, il suo status come dovario probabilmente rappresentava una perdita economica per la casa di Aldenburg. Questa riflessione si sposa anche con la riduzione della pensione vedovile di Charlotte Amélie che si può osservare nei concordati di Aldenburg. Nel 1683 la sua pensione vedovile sarebbe stata ridotta da 12.000 scudi/talleri dell'impero a 5.000 talleri dell'impero e metà di questa somma sarebbe stata pagata «dalla camera di Oldenburg»⁴⁷. La situazione finanziaria dei latifondi di Aldenburg doveva così essere resa meno gravosa, non soltanto con una riduzione generale della pensione vedovile, ma anche con un sostegno economico del signore territoriale di Oldenburg. Nella seconda versione del concordato di Aldenburg del 1693 la pensione vedovile fu riportata a 6.000 talleri dell'impero e doveva essere pagata interamente tramite le entrate di Oldenburg, quindi dalla corona danese⁴⁸. Benché, a paragone con il contratto matrimoniale, si trattasse

⁴⁴ Cfr. *Ibidem*, pp. 229-230, 238-239 e RAK, VA VII, s. 40 Gl., B 179.2.

⁴⁵ Cfr. B. BASTL, *Tugend, Liebe, Ehre*, cit., p. 79 e K.-H. SPIESS, *Witwenversorgung*, cit., pp. 92, 96.

⁴⁶ Cfr. B. BASTL, *Tugend, Liebe, Ehre*, cit., p. 36 e K.-H. SPIESS, *Witwenversorgung*, cit., p. 100.

⁴⁷ «[A]uß der Cammer zu Oldenburg». NLA OL, Best. 20, -3 Nr. 1155 e RAK, VA VII, s. 40 Gl., B 179.2.

⁴⁸ Cfr. NLA OL, 120, 58.

senz'altro di un peggioramento economico per la vedova, le due somme sono molto più in linea con le cifre indicate sopra per le altre vedove. La pensione vedovile ricalcolata dovrebbe quindi essere stata decisamente più realistica della cifra concordata nel contratto matrimoniale e corrispondeva in special modo molto di più alle condizioni economiche dei possedimenti degli Aldenburg.

Infine anche il comportamento di una vedova poteva essere determinante per la qualità effettiva di un dovario; un comportamento valutato negativamente poteva perciò avere come conseguenza un impoverimento della vedova⁴⁹. Che anche questa problematica fosse presente nel caso di Charlotte Amélie è dimostrato dal fatto che, nel 1693, il versamento della sua pensione vedovile fosse fatto dipendere direttamente dalla firma del concordato. Se Charlotte Amélie non l'avesse apposta entro una determinata scadenza, la corona danese non si sentiva vincolata «a nessuna delle suddette offerte, promesse e condizioni stipulate»⁵⁰. Entrambi gli aspetti potrebbero aver avuto un ruolo sostanziale per la limitazione del dovario di Charlotte Amélie. In ogni caso risulta evidente che il dovario di Charlotte Amélie doveva essere ridotto in entrambe le componenti, la residenza e la pensione. Il peggioramento della copertura finanziaria per la vedova che ciò comportava fu perciò messo in conto.

Dalla controversia per Kniphausen si lascia dedurre che, con la restituzione da parte di Gyldenløve, Kniphausen non riacquistò il suo status come dovario di Charlotte Amélie, ma fu considerato proprietà di Anton II, da amministrarsi per tutela. Il problema maggiore stava nel fatto che un'amministrazione comune di tutti e tre i tutori non era nell'ambito del possibile e che questi, invece, erano in concorrenza tra di loro per tale compito. Con la perdita di Kniphausen come tenuta vedovile coincise anche, almeno indirettamente, una riduzione della pensione vedovile di Charlotte Amélie pianificata da parte danese. La conseguenza di queste circostanze fu anche che Charlotte Amélie non ebbe

⁴⁹ Cfr. B. BASTL, *Tugend, Liebe, Ehre*, cit., p. 81 e K.-H. SPIESS, *Witwenversorgung*, cit., pp. 101-102.

⁵⁰ «[A]n keine von allobigen Offerten, Zusagen und Stipulirten Conditionen»; *Ibidem*, NLA OL, 120, 58.

più a disposizione la copertura finanziaria vedovile conforme al suo rango stabilita nel contratto matrimoniale.

2.3. Doorwerth

Il conflitto costante tra Charlotte Amélie da un lato e Gyldenløve, Frydag e Cristiano V dall'altro portò la vedova, nella primavera del 1684, a spostare la sua residenza e quella del figlio Anton II nella neerlandese Doorwerth⁵¹. Questo possedimento sottostava a una problematica simile a quella di Kniphausen. Nel 1671 costituiva la parte di eredità di Sophia Elisabeth, la moglie di Frydag, ma Gyldenløve, nel febbraio 1681, fece occupare anche questa tenuta⁵². A ciò si aggiungeva il fatto che Anton I, nel gennaio 1680, prima, quindi, del suo matrimonio con Charlotte Amélie, aveva dato in pegno Doorwerth a Gustav Wilhelm von Wedel, per prendere in prestito da lui 34.000 talleri dell'impero⁵³. Secondo le sue memorie, Doorwerth era destinato a diventare la *Morgengabe* di Charlotte Amélie, ma a causa dell'improvvisa malattia di Anton I ciò non sarebbe stato giuridicamente fissato⁵⁴.

Nelle sue memorie Charlotte Amélie riferisce che Gyldenløve e Wedel nel 1683 avevano sistemato i debiti di Anton I, in quanto Wedel aveva condonato il debito e lo aveva scambiato insieme a Doorwerth con la contea di Jarlsberg. Gyldenløve aveva poi offerto a Charlotte Amélie di acquistare Doorwerth. Il prezzo della vendita ammontava a 40.000 talleri – che corrispondevano alla cifra del debito di 34.000 talleri dell'impero compreso il 5% di interesse annuo. Secondo quanto da lei stessa affermato, Charlotte Amélie voleva effettuare l'acquisto in tre rate⁵⁵. Per non gravare ulteriormente su Anton II con altri debiti, però, voleva «pagare l'obbligazione citata [...] con fondi provenienti dal suo patrimonio»⁵⁶. Non è noto quali riserve finanziarie avesse Charlotte Amélie, ma con quest'affermazione ne confermava implicitamente l'esistenza.

⁵¹ Cfr. R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., p. 242.

⁵² Cfr. NLA OL, Best. 120, Nr. 53.

⁵³ Cfr. RAK, VA VII, s. 40 Gl., B 179.2.

⁵⁴ Cfr. R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., p. 175.

⁵⁵ Cfr. *Ibidem*, pp. 178, 226, 235 e RAK, VA VII, s. 40 Gl., B 179.2.

⁵⁶ «[D]ie besagte Obligation aus [...] eigenen Vermögen bezahlen»; cfr. R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., p. 226.

Ciò implica anche che, dopo l'acquisto, Doorwerth era una proprietà di Charlotte Amélie stessa e che le rendite di questa proprietà devono essere andate totalmente a lei. Quale ne fosse l'importo esatto, tuttavia, non si può ricostruire dalle fonti disponibili.

Quando, nel giugno 1684, Weltzien fu inviato a Doorwerth in nome dei co-tutori, nella sua istruzione fu indicato che da un altro potenziale acquirente erano stati offerti 80.000 talleri dell'impero per Doorwerth⁵⁷. Il denaro serviva per pagare i creditori di Anton I e a questo scopo, in caso di dubbio, la «signoria menzionata va venduta a una terza parte o trasmessa ai creditori»⁵⁸. A questo punto Charlotte Amélie risiedeva già a Doorwerth, cosa che indica che l'acquisto da parte sua era già accettato e avvenuto⁵⁹. La descrizione nelle memorie implica anche che i debiti collegati a Doorwerth erano già stati saldati. Nell'istruzione invece viene suggerito che la signoria sia gravata da ulteriori debiti, di cui Charlotte Amélie non voleva però assumersi la responsabilità⁶⁰. Weltzien doveva quindi informarsi presso degli esperti di diritto di Gheldria se l'atteggiamento di Charlotte Amélie fosse giustificato oppure «se perlomeno le entrate annuali della signoria di Doorwerth non debbano essere impiegate per saldare i debiti paterni e fossero previamente vincolate»⁶¹. In questo contesto Weltzien doveva inoltre chiedere se per i tutori non valesse il diritto di maggioranza, affinché «i suddetti signori tutori» potessero far valere «l'autorità e il potere che spetta loro riguardo l'amministrazione della signoria di Doorwerth per venderla o per cederla ai suoi creditori»⁶². Inoltre si voleva sapere se non si potevano cedere i fondi disponibili a Doorwerth ai tutori maschi⁶³. Anche qui i tutori maschi cercavano una volta di più di mettere in

⁵⁷ Cfr. NLA OL, Best. 120, Nr. 56.

⁵⁸ «[E]rwehte Herrschafft anderwärts zuverkauffen, oder dehnen Creditoren zu überweisen»; *Ibidem* Anton I nel complesso aveva lasciato debiti per un ammontare presunto di 198.000 talleri dell'impero, vedi: RAK, VA VII, s. 40 Gl., B 179.2.

⁵⁹ Cfr. R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., pp. 241-242.

⁶⁰ Cfr. NLA OL, 120, 56.

⁶¹ «[O]b wenigstens die Jährlichen Intradn der Herrschafft Dornwerth, zu Bezahlung der Väterlichen schulde nicht employrt werden müsten, und dauor verbunden wehren»; *Ibidem*

⁶² «[B]emelte Herren Vormünder, ihre gebührende Authorität undt Gesag, in resgard der Administration der Herrschafft Dornwerth, umb dieselbe entweder zu verkauffen, oder dehnen Creditoren zu überweisen»; *Ibidem*

⁶³ Cfr. *Ibidem*

minoranza Charlotte Amélie. Dato che non esistono ulteriori relazioni su questo piano, si deve però supporre che i co-tutori fossero costretti a riconoscere Charlotte Amélie come unica proprietaria di Doorwerth e che non potessero interferire nella sua gestione della tenuta. Il piano dimostra però anche che si considerava Doorwerth in una certa misura redditizio, una caratteristica che avrebbe potuto contribuire in maniera sostanziale a ripianare i debiti di Anton I. In base ai calcoli in seguito alle trattative legate alla tutela, sembra che le entrate annuali di Doorwerth ammontassero a circa 60.000 talleri dell'impero⁶⁴, risultando quindi sei volte superiori alle entrate annue di Kniphausen. Questo assunto riguardo la forza economica di Doorwerth è sostenuto anche dalla descrizione di Charlotte Amélie nelle sue memorie, secondo cui, nel 1699, Guglielmo III d'Orange avrebbe voluto scambiare con lei Doorwerth con un altro latifondo, cosa che lei non avrebbe accettato soltanto perché le proprietà proposte non sarebbero equivalse a Doorwerth in privilegi e reddito⁶⁵.

Questi aspetti ricordano fortemente i conflitti già menzionati per Kniphausen. Gyldenløve e Frydag desideravano designare un'amministrazione controllata da loro anche a Doorwerth. Inoltre cercarono non solo di avere accesso alle entrate di Doorwerth, ma di organizzare una nuova vendita. Da questo progetto si può dedurre che cercassero di trattare Doorwerth come proprietà di Anton II per consentire un intervento dei tutori. Dato che però si deve partire dal presupposto che Doorwerth fosse una proprietà di Charlotte Amélie stessa, ottenuta con l'acquisto, i tutori maschi di fatto non potevano avanzare alcuna rivendicazione. Il tentativo dei tutori maschi, inoltre, è una spia del fatto che Doorwerth deve aver posseduto un certo valore economico di cui con tutta probabilità Charlotte Amélie trasse vantaggio.

3. Spazi di manovra e autorappresentazione di Charlotte Amélie de la Trémoilles

⁶⁴ Cfr. RAK, VA VII, s. 40 Gl., B 179.2.

⁶⁵ Cfr. R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., pp. 303-305.

Le memorie di Charlotte Amélie de la Trémoilles redatte da lei stessa offrono un'eccellente fonte per analizzare la sua percezione dei propri spazi di manovra, oltre che la sua autorappresentazione, durante il conflitto con Cristiano V, Gyldenløve e Frydag. La stesura di memorie, in generale, serviva a descrivere i propri successi e a giustificare gli insuccessi. Con la Fronda (1648-1653) in Francia si poté osservare un aumento di memorie scritte da donne⁶⁶. Anche le donne volevano fissare in un'autotestimonianza il loro ruolo all'interno degli eventi storici dell'epoca. Lo stesso avviene per Charlotte Amélie, che si inserisce in questa tradizione non descrivendo soltanto la sua vita nell'epoca successiva alla Fronda e durante la progressiva radicalizzazione della politica religiosa di Luigi XIV, ma anche la politica di potere di Cristiano V nella contea di Oldenburg. Come anche per altre donne, le memorie di Charlotte Amélie sono dedicate a suo figlio⁶⁷. Accanto alla fede calvinista, il conflitto per i latifondi degli Aldenburg è una tematica centrale nelle memorie di Charlotte Amélie e la nobildonna vi descrive come raggiunse il suo obiettivo di proteggere le proprietà fondiarie del figlio. In seguito a ciò utilizza una forma specifica di autorappresentazione per presentare i suoi successi e insuccessi⁶⁸. Nelle memorie diventa ben presto chiaro che entrambi gli aspetti – spazi di manovra e autorappresentazione – erano strettamente collegati alla posizione economica di Charlotte Amélie in quanto vedova. Tratteggiava volutamente un'immagine di se stessa e dava anche sottili indicazioni sulle ripercussioni del capitale sociale dovuto alla sua provenienza dall'alta nobiltà che non vanno trascurate se si vuole effettuare un'analisi più dettagliata.

«In ciò che facevo avevo bisogno di particolare protezione dall'alto; io, francese di religione riformata, andavo a una corte, come quella dell'imperatore, che era già prevenuta contro di me e contro il mio comportamento, senza raccomandazioni, senza denaro per ottenere appoggi, senza conoscenze e senza sostegno»⁶⁹.

⁶⁶ Cfr. N. KUPERTY-TSUR, *Engagement et écriture au féminin: les «Mémoires» de Madame de Moray*, in «Revue d'histoire du protestantisme» XXI (2016), pp. 55-76, qui p. 56.

⁶⁷ Cfr. *Ibidem*, p. 60 e R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., p. V.

⁶⁸ Cfr. K. VON GREYERZ, *Einführung, in Selbstzeugnisse in der Frühen Neuzeit. Individualisierungsweisen in interdisziplinärer Perspektive*, a cura di ID., Berlin-Boston, De Gruyter, 2004, pp. 1-9, qui pp. 5-7.

⁶⁹ «Ich hatte bei meinem Unternehmen besonderen Schutz von Oben nöthig: ich, eine Französin reformirter Religion, ging an einen Hof, wie den des Kaisers, der schon gegen mich und

Già in questa citazione diventa chiaro come Charlotte Amélie, nelle sue memorie, rappresenti se stessa e i suoi spazi di manovra da vedova. Ai suoi occhi si differenzia dagli altri a causa della sua origine, della sua appartenenza religiosa, dei suoi scarsi mezzi finanziari e della mancanza di una rete di sostenitori influenti. Delinea un'immagine chiara della sua persona: quella della vedova impoverita e abbandonata a se stessa. Questo tipo di auto-messa in scena è ripreso da Charlotte Amélie in diversi passi delle sue memorie. Con numerosi esempi cerca di illustrare la sua presunta posizione economica precaria.

Le memorie suggeriscono un chiaro nesso causale tra la mancanza di sostegno di cui Charlotte Amélie fa l'esperienza e la sua situazione economica precaria. Un elemento sintomatico di ciò era, ad esempio, la sua incapacità di partecipare in piena misura alle pratiche di corte che prevedevano lo scambio di doni e di entrare adeguatamente a far parte del sistema in cui ci si scambiavano favori e di regali. Esplicitamente menziona soltanto una volta il tentativo di ottenere sostegno tramite un dono: in seguito alle prime trattative dopo essere venuta a conoscenza dei contenuti del concordato di Aldenburg del 1683, Charlotte Amélie voleva offrire a al conte Conrad von Reventlow, consigliere segreto alla corte reale di Danimarca, un anello del valore di 800 talleri, perché la appoggiasse contro Cristiano V e i suoi co-tutori. Per fare dei doni ad altre due persone, però, non avrebbe più avuto altri mezzi finanziari sufficienti. Dato che Reventlow non accettò l'anello, il progetto di Charlotte Amélie fallì⁷⁰. Che all'inizio del 1685 le mancassero ancora i mezzi per portare avanti i suoi affari anche alla corte imperiale è dimostrato dalla citazione posta all'inizio di questo paragrafo. La causa sarebbe stata soprattutto «la scarsità dei mezzi necessari al mio mantenimento»⁷¹. Invece, così rappresenta la situazione Charlotte Amélie, il sostegno che ricevette alla corte imperiale si basava sulla buona volontà di altri attori politici. Da un lato ottenne l'appoggio del conte dell'impero Theodor Althet Heinrich von Stratmann, consigliere segreto e

mein Verhalten voreingenommen war, ohne Empfehlung, ohne Geld, um Stimmen zu gewinnen, ohne Bekanntschaften und ohne Beistand»; R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., p. 260.

⁷⁰ Cfr. *Ibidem*, pp. 212-213.

⁷¹ «[D]ie Geringfügigkeit mein zum Lebensunterhalt nöthigen Mittel»; *Ibidem*, p. 262.

cancelliere austriaco di corte, che aveva conosciuto Anton I come inviato al congresso di pace di Nimega⁷². Dall'altro fu sostenuta dalla cameriera maggiore (*Obersthofmeisterin*), la contessa von Rappach, che per un certo periodo aveva voluto fare da madre a Charlotte Amélie e che la aiutò a ottenere un'udienza presso l'imperatore⁷³. In entrambi i casi Charlotte Amélie sottolinea che la sua debole posizione economica le aveva impedito di costruire una rete di sostenitori per le sue faccende – una circostanza che, in realtà, avrebbe dovuto limitare fortemente il suo spazio di manovra. Le memorie, invece, trasmettono l'impressione che Charlotte Amélie rappresentasse se stessa strategicamente come priva di mezzi per ricondurre il successo di quanto intrapreso al suo talento personale e al suo prestigio come esponente dell'alta nobiltà. Quando, nel 1683, Charlotte Amélie andò con un piccolo seguito a Rendsburg, dove si trovava la corte danese⁷⁴, lo fece ufficialmente come parte della compagnia di viaggio del giudice provinciale (*Landrichter*) di Kniphausen, Dietrich Balich, perché «le mie vesti e il mio seguito non avevano un aspetto molto nobile»⁷⁵. A Remels il gruppo incontrò diversi francesi che erano a loro volta in viaggio per Holstein. Uno di loro portava una lettera di raccomandazione di Emilia di Assia-Kassel, ma Charlotte Amélie non si fece subito riconoscere come sua figlia⁷⁶. Dopo che ebbe rivelato la sua identità, i francesi le chiesero «mille volte scusa per il loro comportamento verso di me»⁷⁷. Con queste parole Charlotte Amélie suggerisce che i suoi abiti non sembravano quelli di una nobildonna e che, di conseguenza, non la si poteva identificare come tale. Qualcosa di simile sarebbe avvenuto nel 1685 durante il suo soggiorno a Vienna, dove sarebbe stata schernita dalle altre dame per le sue vesti

⁷² Cfr. *Ibidem*, pp. 262-264.

⁷³ Cfr. *Ibidem*, pp. 264-265. Lo stesso Mosen non approfondisce chi fosse effettivamente la contessa di Rappach. Grazie al portale prosopografico VieCPro dell'Accademia delle Scienze dell'Austria, tuttavia, è stato possibile ricostruire che si tratta di Maria Theresia Brandis, nome da sposata Contessa di Rappach; URL: <https://viecpro-frontend.acdh-ch-dev.Oeaw.ac.at/persons/71066> (12/02/2025).

⁷⁴ Cfr. R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, pp. 199-203.

⁷⁵ «[M]ein Anzug und mein Gefolge nicht sehr vornehm aussahen»; *Ibidem*, p. 201.

⁷⁶ Cfr. *Ibidem*, pp. 201-202.

⁷⁷ «[T]ausendmal um Entschuldigung wegen ihres Verhaltens gegen mich»; *Ibidem*, p. 202.

neri e semplicissime⁷⁸. Un aiutante di camera avrebbe allora fatto notare che la madre di Charlotte Amélie e quella dell'imperatrice «provengono dalla stessa casa e quella di lei [di Charlotte Amélie] è del lignaggio più antico»⁷⁹. In entrambi i casi Charlotte Amélie sottolinea la discrepanza tra il suo aspetto modesto e la sua origine illustre. Non appena da dietro la vedova impoverita, soltanto apparentemente appartenente alla bassa nobiltà, faceva capolino la principessa francese dell'alta aristocrazia, il capitale simbolico della sua origine sopravanzava lo scarso capitale economico che era legato alla sua posizione sociale di vedova. La sua rete sociale, perciò, si basava soprattutto sul suo stesso rango, che aveva un peso decisamente maggiore di quello del marito defunto.

La persona più influente che si può identificare nella rete sociale di Charlotte Amélie è prima di tutto Edvige Sofia d'Assia-Kassel. La madre della regina di Danimarca era stata fortemente coinvolta nelle trattative matrimoniali con Anton I e le fu chiesto da Cristiano V di approvare l'unione. Nel 1683 sembra che abbia offerto a Charlotte Amélie di prendere presso di sé Anton II. Charlotte Amélie rifiutò quest'offerta e dopo la morte della langravia non si fa quasi più menzione di appoggio da parte di appartenenti alla casa di Assia-Kassel⁸⁰. Secondo le memorie, nel 1685 l'inviato del langravio Carlo d'Assia-Kassel aveva offerto a Charlotte Amélie il suo sostegno, aiutandola ad avere un colloquio con il vicescancelliere dell'impero, il conte di Königsegg. Charlotte Amélie si dimostrò stupita che il langravio, al contrario di sua madre, fino a quel momento non le avesse garantito alcun appoggio contro Cristiano V⁸¹. La regina di Danimarca era una patrona di Charlotte Amélie, ma nel conflitto relativo alla tutela o nel conflitto sui possedimenti di Aldenburg evidentemente non si era adoperata molto in suo favore⁸². Dalle memorie si deduce che la regina non si era spesa con successo a favore di Charlotte Amélie, ma

⁷⁸ Cfr. *Ibidem*, p. 268.

⁷⁹ «[A]us demselben Hause und die ihre ist von der älteren Linie»; *Ibidem*, pp. 268-269.

⁸⁰ Cfr. **BArch, N 1752/67** e R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., pp. 190, 192-193.

⁸¹ Cfr. *Ibidem*, pp. 185-186, 261, 267-268.

⁸² Cfr. *Ibidem*, p. 205. L'idea di parlare con il consigliere segreto, il conte Conrad von Reventlow, fu di Carlotta Amalia. La situazione era stata già descritta più sopra.

questo non sembra aver influenzato negativamente il rapporto fra le due donne. Sembra che la regina stessa abbia detto che, dopo la morte di sua madre e di sua sorella, poteva fidarsi ormai soltanto di Charlotte Amélie⁸³. Secondo le memorie, il rapporto con la famiglia della madre Emilia si basava esclusivamente sul fattore della parentela. La descrizione più accurata dei legami di Charlotte Amélie con Edvige Sofia e sua figlia Carlotta Amalia è quella di un patronato familiare matrilineare⁸⁴. In particolare il mancato sostegno del langravio Carlo dimostra che la parentela, da sola, non bastava. In quanto vedova di un esponente della bassa nobiltà Charlotte Amélie non aveva nulla da offrire al langravio, né denaro, né posizioni influenti, né una sua influenza personale. Nelle sue memorie Charlotte Amélie non fa cenno di un sostegno da parte di altri personaggi della nobiltà tedesca sul lungo periodo. Quello da parte della sua famiglia francese è descritto da Charlotte Amélie come ancora inferiore. Degno di nota, tuttavia, è un contratto del dicembre 1683 tra lei e suo fratello, il duca Charles Belgique Hollande de la Trémoille. Charlotte Amélie non spiega le ragioni e le condizioni precise di questo contratto, ma menziona il fatto di aver ricevuto dal fratello 20.000 talleri che voleva usare come riserva per sé e per Anton II⁸⁵. Charlotte Amélie, quindi, non doveva essere totalmente sprovvista di mezzi, tesi a favore della quale depone anche l'acquisto di Doorwerth.

L'acquisto di Doorwerth aprì in ultima analisi un significativo spazio di manovra nei confronti di Cristiano V, Gyldenløve e Frydag. Non soltanto così aveva una sua proprietà, il cui reddito, che si può presumere molto ingente, sembra essere stato a sua completa disposizione. La proprietà le permetteva anche di sottrarre Anton II dalla sfera di influenza del re di Danimarca e dei tutori maschi. Il suo avvocato Arnold von Bobart nel marzo 1684 aveva consigliato a Charlotte Amélie di far portare a Doorwerth il figlio, anzi, «addirittura di nascondere, perché lo riteneva in pericolo»⁸⁶. Nella prima età moderna

⁸³ Cfr. *Ibidem*, p. 203.

⁸⁴ S. KETTERING, *Patronage and Kinship in Early Modern France*, in «French Historical Studies» XVI (1989), pp. 408-435, qui p. 409.

⁸⁵ Cfr. R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., p. 225.

⁸⁶ «[U]nd sogar ihn zu verbergen, da er ihn für gefährdet hielt»; *Ibidem*, p. 242.

supposizione del genere non erano affatto rare, se la madre di un pupillo e i parenti di linea maschile assumevano la tutela insieme, in particolare quando questi ultimi avrebbero tratto vantaggio dalla morte del pupillo⁸⁷. Trasferendosi a Doorwerth, Charlotte Amélie contrastò rischi del genere. Il fatto che Anton II così si trovasse anche stabilmente presso di lei può essere visto inoltre come strumento efficace per fare pressione nelle trattative per il concordato di Aldenburg. Le permetteva di riequilibrare la sua posizione tendenzialmente debole all'interno della costellazione dei tutori. Questa posizione da un lato fu consolidata dal fatto che, soggiornando in permanenza a Doorwerth, si apriva la possibilità di richiedere protezione a Guglielmo III d'Orange, nonché agli Stati Generali dell'Aia e agli Stati di Gheldria⁸⁸. Dall'altro, sul lungo periodo, ottenne anche il permesso dell'imperatore di tenere presso di sé Anton II⁸⁹. Ciò è rilevante in quanto l'imperatore fungeva da tutore supremo di tutti i pupilli e da protettore di tutte le vedove dell'impero⁹⁰. L'imperatore si premurò di far comunicare a Cristiano V soprattutto il primo punto, attribuendo a Charlotte Amélie il titolo di «tutrice principale e duchessa di Tremouille e Thouares [sic]»⁹¹. Questa scelta lessicale dimostra che Charlotte Amélie nella sua rappresentazione, senza l'aiuto di mezzi finanziari, sfruttava fino in fondo lo spazio di manovra di vedova e tutrice che le dava in ultima analisi il titolo di tutrice principale e così, almeno in teoria, una posizione di preminenza all'interno della costellazione dei tutori. Emerge inoltre che il suo rango di nascita continuava ad essere degno di menzione e probabilmente anche rilevante.

L'autorappresentazione di Charlotte Amélie si può sostanzialmente far coincidere con quanto ricavato in precedenza riguardo alla copertura finanziaria vedovile. Non solo la sua pensione vedovile fu ridotta drasticamente, ma

⁸⁷ Cfr. P. PUPPEL, *Die Regentin. Vormundschaftliche Herrschaft in Hessen 1500-1700*, Frankfurt a.M.-New York, Campus, 2004, pp. 50, 62.

⁸⁸ Cfr. R. MOSEN, *Das Leben der Prinzessin Charlotte Amélie*, cit., p. 246.

⁸⁹ Cfr. *Ibidem*, p. 270. In un primo momento l'imperatore aveva minacciato di toglierle la tutela perché aveva fatto uscire Anton II dal territorio del Sacro Romano Impero, p. 258.

⁹⁰ Cfr. P. PUPPEL, *Die Regentin*, cit., pp. 89, 91.

⁹¹ «[P]rincipal Vormünderin & Hertzogin Zu Tremouille und Thouares»; RAK, VA VII, s. 40 Gl., B 179.2.

dalle fonti a disposizione non emerge nemmeno chiaramente se dopo la morte del marito abbia mai ricevuto dei pagamenti. A fronte di tutto ciò avrebbe dovuto impoverire. Il fatto che questo potenziale svantaggio economico fosse probabilmente controbilanciato, fino a un certo punto, dall'acquisto di Doorwerth, nelle memorie non viene menzionato, si suppone per mantenere in piedi la narrazione della vedova caduta in povertà. Persino le relazioni sociali che a causa della mancanza di mezzi finanziari sono rappresentate come limitate non erano fallimentari e contribuirono in maniera determinante al posizionamento di Charlotte Amélie rispetto ai co-tutori e a Cristiano V.

Conclusioni

Charlotte Amélie condivise il destino di molte altre vedove aristocratiche della prima età moderna. Gli accordi del contratto matrimoniale tra lei e Anton I di Aldenburg miravano a garantirle un'adeguata copertura economica durante la vedovanza, ma bisogna partire dal presupposto che la generosa somma di 12.000 talleri dell'impero sorpassasse le capacità economiche delle proprietà degli Aldenburg. Questa problematica fu intensificata dal fatto che da parte delle sue figlie e dei suoi generi, oltre che da Cristiano V di Danimarca come erede feudale di Anton Günther di Oldenburg sussistevano varie rivendicazioni sull'eredità di Anton I. La morte di Anton I ebbe come conseguenza che proprio questi personaggi cercassero di redistribuire le proprietà degli Aldenburg, cosa che riguardò in particolare le proprietà economicamente più redditizie come Varel e Kniphausen, influenzando così anche la copertura finanziaria vedovile di Charlotte Amélie. Alla fine trasse i suoi mezzi economici dalla signoria di Doorwerth, che aveva acquistato. In merito all'amministrazione delle proprietà degli Aldenburg e alla questione di a chi spettassero quali proventi di esse si giunse a un lungo conflitto tra Charlotte Amélie e Cristiano V, che era appoggiato dai due altri tutori maschi di Anton II. Il re di Danimarca cercò di sfruttare la sua posizione come tale e come conte di Oldenburg per reinserire i possedimenti contesi nel feudo. Per tutelare gli interessi del figlio, ma anche i propri, Charlotte Amélie fu costretta a imporsi contro quest'asimmetria di potere. I suoi spazi di manovra in questo senso nelle sue memorie sono dipinti come limitati e fortemente collegati ai vincoli economici

imposteli. Da questa autotestimonianza, però, si può anche leggere che in particolare l'acquisto di Doorwerth, che non sarebbe stato possibile senza mezzi finanziari, aprì spazi di manovra e vie legali per contrastare con successo le mire territoriali di Cristiano V e consolidare la sua posizione all'interno della tutela legale di Anton II. In tutto ciò trasse vantaggio, in maniera non trascurabile, dal suo rango di nascita dell'alta nobiltà.

L'esempio di Charlotte Amélie de la Trémoille dimostra che la differenza di rango in un matrimonio nobiliare non doveva per forza essere un elemento determinante per la copertura finanziaria e la posizione economica di una vedova. Un'influenza molto maggiore, in questo caso, l'aveva l'asimmetria che si creava per lo squilibrio di potere tra la vedova e il suo signore supremo. Ma, attraverso legami sociali utili, in parte basati sulla sua origine dell'alta nobiltà, in parte grazie a un investimento oculato, Charlotte Amélie riuscì a contrastarla con successo.

VEDOVANZA COME COMPITO DI VITA. EDVIGE ELEONORA DI HOLSTEIN-GOTTORF COME SOVRANA SVEDESE

Cathleen Sarti

La vedovanza della regina svedese Edvige Eleonora (1636-1715) fu eccezionalmente lunga. Sposò Carlo X Gustavo di Svezia un giorno dopo il suo diciottesimo compleanno e rimase vedova già a ventitré anni, non risposandosi mai. Edvige Eleonora morì all'età di settantanove anni, dopo più di cinquantacinque anni di vedovanza (13 febbraio 1660-24 novembre 1715)¹. Nel caso di Edvige Eleonora si può quindi senz'altro parlare di vedovanza come compito di vita. Anche le fonti d'archivio per questo periodo sono molto più ricche che per i primi ventitré anni della sua esistenza².

Nel corso della sua lunga vita Edvige Eleonora sopravvisse al marito e al figlio sul trono svedese. Fu per due volte alla guida di un consiglio di reggenza³: la prima volta dopo la morte di Carlo X Gustavo nel 1660 fino alla maggiore età di suo figlio, Carlo XI, nel 1672, quando questi compì diciassette anni, la seconda volta dopo la morte di Carlo XI il 5 aprile 1697, fino alla successione al trono di Carlo XII, quindicenne, il 14 dicembre dello stesso anno. In Svezia, quindi, Edvige Eleonora fu regina consorte (1654-1660)⁴,

¹ Le indicazioni delle date nell'articolo seguono il vecchio stile, dato che la Svezia adottò completamente il calendario gregoriano soltanto nel 1753. Tra il 1700 e il 1712 fu in vigore un complesso sistema transitorio, che però qui non riveste alcun ruolo significativo.

² Cfr. anche L. SKOGH, *Material Worlds. Queen Hedvig Eleonora as Collector and Patron of the Arts*, Stockholm, The Center for the History of Science at the Royal Swedish Academy of Sciences, 2013, p. 14.

³ Le procedure per il Consiglio di Reggenza per Carlo XI dimostravano chiaramente la sua leadership: aveva due voti, mentre gli altri membri (Magnus Gabriel de la Gardie, Per Brahe, Herman Fleming e Carl Gustaf Wrangel) avevano soltanto un voto ciascuno, cfr. L. GRANLUND, *Queen Hedvig Eleonora of Sweden. Dowager, Builder, and Collector*, in *Queenship in Europe, 1660-1815. The role of the consort*, a cura di C. CAMPBELL ORR, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 56-76, qui pp. 58-59.

⁴ In quanto segue regina consorte è usato per la moglie del re attivamente regnante (in inglese *Queen Consort*), a differenza di una regina regnante per proprio diritto come ad esempio la regina Cristina di Svezia.

regina vedova e reggente, almeno temporaneamente, oltre che regina madre. Ancora più importante per la sua posizione, al di là di queste funzioni ufficiali, fu però il suo essere una costante alla corte svedese a partire dal 1654 – o, per meglio dire: l'unica costante nella cerchia più ristretta della famiglia reale⁵. Trascorse anche i suoi anni da vedova a Stoccolma e dintorni, il chiaro centro politico del regno, invece di ritirarsi in una remota sede vedovile⁶. Carlo X Gustavo fu il primo monarca della casata del Palatinato-Zweibrücken a succedere al trono dopo l'abdicazione di Cristina, della casata di Vasa. Nei primi mesi sul trono di Edvige Eleonora, a corte viveva anche Maria Eleonora di Brandeburgo, vedova di Gustavo II Adolfo e madre della regina Cristina, che morì però già il 28 marzo 1655. Dal 1655 fino al matrimonio di suo figlio Carlo XI con Ulrica Eleonora di Danimarca il 6 maggio 1680, Edvige Eleonora fu l'unica regina alla corte svedese. Ulrica Eleonora morì nel 1693 e perciò Edvige Eleonora tornò ad essere l'unica regina a corte. Carlo X Gustavo veniva dalla linea di Caterina Vasa, la sorellastra di Gustavo II Adolfo, di dieci anni più vecchia di lui, nata dalle prime nozze del padre di entrambi, Carlo IX Vasa. Dato che Caterina, insieme al marito, Giovanni Casimiro del Palatinato-Zweibrücken, dal 1622 risiedeva di nuovo in Svezia a causa della guerra dei Trent'anni e della poco sicura successione svedese, i fratelli e le sorelle, così come i nipoti e le nipoti di Carlo X Gustavo continuavano ad essere presenti a corte a Stoccolma. Ciò valeva soprattutto per sua sorella Maria Eufrosina, di

⁵ Sulla notevolissima rilevanza politica delle vedove di rango principesco, cfr. anche il volume curato da M. SCHATTKOWSKY (a cura di), *Witwenschaft in der Frühen Neuzeit. Fürstliche und adlige Witwen zwischen Fremd- und Selbstbestimmung*, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2003, che raccoglie diversi saggi in materia. Lo puntualizza bene nell'introduzione M. SCHATTKOWSKY, *Witwenschaft in der Frühen Neuzeit. Fürstliche und adlige Witwen zwischen Fremd- und Selbstbestimmung. Einführung*, in *Witwenschaft in der Frühen Neuzeit. Fürstliche und adlige Witwen zwischen Fremd- und Selbstbestimmung*, a cura di M. SCHATTKOWSKY, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2003, pp. 11-32, qui p. 29: «als Vormundschaftsregentinnen und Sachwalterinnen dynastischer Interessen trugen sie ganz wesentlich zur Sicherung und zum Ausbau der fürstlichen Landeshoheit bei» («come reggenti tutorie e amministratrici degli interessi dinastici diedero un contributo essenziale ad assicurare ed ampliare lo ius territoriale principesco»).

⁶ Cfr. F. PERSSON, *A Solar System. Swedish Royal Residences during the 17th and 18th Centuries*, in *Lugares de poder. Europa séculos XV a XX – Lieux de pouvoir. Europe XV^e-XX^e siècles – Places of Power. Europe 15th to 20th Centuries*, a cura di G. SABATIER-R. COSTA GOMES, Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian, 1998, pp. 142-156, che mette in luce questa centralizzazione su Stoccolma soprattutto per il periodo posteriore al 1622, quando fu sciolto l'ultimo ducato.

tre anni più giovane, che sposò Magnus Gabriel de la Gardie, nobile svedese e futuro reggente e cancelliere dell'impero (in carica dal 1660 al 1680), restando così alla corte di Stoccolma. Lei ed Edvige Eleonora risiedettero ad esempio entrambe in parte a Kronborg, la fortezza danese sulla Selandia, che nella guerra del Nord fu occupata dalla Svezia tra il 1658 e il 1660. Il rapporto di Edvige Eleonora con il fratello più giovane di Carlo X Gustavo, Adolfo Giovanni, era segnato da maggiori tensioni. Durante gli anni da regina di Edvige Eleonora, Adolfo Giovanni apparteneva alla corte reale e ricopriva diverse cariche militari. Adolfo Giovanni faceva parte del consiglio della reggenza per Carlo XI, ma dopo pesanti conflitti tra di lui e il governo svedese ne fu infine escluso. In quanto regina vedova e componente di alto rango della sua dinastia di nascita e di quella di cui era entrata a far parte con il matrimonio, Edvige Eleonora si fece carico anche dell'educazione di alcune nipoti di casate principesche tedesche: Giuliana d'Assia-Eschwege (figlia di Eleonora Caterina del Palatinato-Zweibrücken) visse in Svezia a partire dal 1655, come anche Maddalena Sibilla d'Assia-Darmstadt, la figlia di una sorella di Edvige Eleonora, che fu alla corte svedese dal 1655 fino al suo matrimonio nel 1673⁷.

Edvige Eleonora ricopriva quindi diverse funzioni, di cui il suo status di regina vedova era soltanto una, quella, però, che le forniva una base economica. A partire da questi mezzi poteva esercitare influenza, potere e autorità politica come dinasta, patrona e, appunto, anche come politica. Allo stesso tempo, però, sfruttò il suo potere formale e informale come reggente e regina madre, oltre che le sue reti dinastiche e di patronato per mettere in pratica la sua politica, anche senza incentivi finanziari ed economici diretti. L'articolo analizzerà questi diversi aspetti, mettendo a confronto il ruolo di Edvige Ele-

⁷ Cfr. F. PERSSON, *Women at the Early Modern Swedish Court. Power, Risk, and Opportunity*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2021, pp. 110-111. Sul ruolo delle vedove di rango principesco nell'educazione della parentela spesso molto ramificata, cfr. anche U. LÖWENSTEIN, «*Daß sie sich uf iren Wüthumbssitz begeben und sich sonsten anderer der Herrschafften Sachen und Handlungen nicht ondernemen...*». *Hofhaltungen fürstlicher Frauen und Witwen in der frühen Neuzeit*, in *Frühneuzeitliche Hofkultur in Hessen und Thüringen*, a cura di J.J. BERNS-D. IGNASIAK, Erlangen-Jena, Palm & Enke, 1993, pp. 115-141, qui p. 117, sull'esempio di Giuliana di Stolberg (1506-1580).

onora come regina vedova con quello di regina madre, dinasta, reggente e patrona.

1. Lo spazio economico di manovra di Edvige Eleonora – la base del suo potere

La base economica per Edvige Eleonora era, come anche altre vedove di rango principesco, era soprattutto il suo *livgeding*, ossia la sua rendita vitalizia o dovario⁸. Edvige Eleonora possedeva «due to the life rent, [...] so much land and estates that they were the magnitude of a middle-sized continental principality on its own»⁹. Come di consueto, il suo *livgeding* consisteva nel possesso diretto di terre, latifondi ed edifici su cui aveva determinati diritti d'uso, proprietà mobili dirette (corredo, denaro contante, gioielli e simili) oltre che entrate annue che erano prodotte dai latifondi già menzionati¹⁰. Inoltre, nel corso della sua lunga vita di vedova, Edvige Eleonora acquistò altri latifondi, edifici e soprattutto oggetti mobili che utilizzò per esercitare un'influenza culturale e anche potere politico. Questi, a loro volta, portavano delle entrate, ma non erano vincolati a delle condizioni, come quelle stabilite nel contratto di matrimonio del 29 settembre e del 24 ottobre 1654 o che derivavano da integrazioni successive al suo *livgeding*¹¹. Tuttavia nella ricerca, in particolare nei

⁸ Sulla forma del vitalizio come copertura economica per le vedove, cfr. C.P. RASMUSSEN, *Leibgeding und Herrschaft. Fürstinnenwitwen und Leibgedinge auf Alsen im 16., 17. und 18. Jahrhundert*, in *Fürstliche Witwen und Witwensitze in Schleswig-Holstein*, a cura di O. AUGÉ-T. STEENSEN-N. GALLION, Husum, Matthiesen, 2019, pp. 173-203 così come in generale K.-H. SPIEB, *Witwenversorgung im Hochadel. Rechtlicher Rahmen und praktische Gestaltung im Spätmittelalter und zu Beginn der Frühen Neuzeit*, in *Witwenschaft in der Frühen Neuzeit. Fürstliche und adlige Witwen zwischen Fremd- und Selbstbestimmung*, a cura di M. SCHATTKOWSKY, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2003, pp. 87-114. Nel presente articolo si usa il termine svedese che presenta alcune specificità. Sull'argomento cfr. M. PIORR, *Königin Christines Hof und die wirtschaftliche Verflechtung mit der Residenzstadt Odense (1496-1521)*, Ostfildern, Thorbecke, 2021, pp. 195-208. Sui problemi che si riscontravano nel richiedere questa copertura vedovile, cfr. tra gli altri U. LÖWENSTEIN, *Hofhaltung*, cit., pp. 118-122, sull'esempio di Elisabetta di Rochlitz (1502-1557).

⁹ L. SKOGH, *Material Worlds*, cit., p. 26.

¹⁰ Sulle disposizioni finanziarie nei contratti matrimoniali, cfr. C. BACKERRA-C. SARTI, *Mitgift, Widerlage, Wittum. Geld in dynastischen Heiraten (ca. 1450-1650)*, in «Werkstatt Geschichte» LXXXVIII, 2, (2023), pp. 15-28.

¹¹ Il contratto matrimoniale consisteva del contratto del 29 settembre, stipulato tra Federico III di Schleswig-Holstein-Gottorf e Erik Oxenstierna come inviato di Carlo X Gustavo, oltre

patrimoni d'archivio, sono definite *livgeding* di Eleonora anche quegli averi e quelle proprietà di Edvige Eleonora che non risalgono al contratto matrimoniale o a integrazioni esplicite successive del suo *livgeding*. Inoltre oggi, si utilizza questo concetto per indicare anche l'intera amministrazione di quelle terre nonché per le spese per il mantenimento della corte¹². Dal punto di vista finanziario, economico e giuridico, però, nel dettaglio ci sono importanti differenze tra queste proprietà, che dai contemporanei non erano considerate in maniera unitaria¹³.

Nel contratto di matrimonio era stato stabilito che Gripsholm, sul lago di Mälaren, distante per via di terra circa 65 chilometri da Stoccolma, benché di solito si utilizzasse la via d'acqua, fosse la sede vedovile ufficiale di Eleonora Edvige e qui era anche la sede della sua amministrazione¹⁴. Eleonora Edvige trascorreva anche molto tempo a Drottningholm, a circa 30 chilometri di distanza e pure sul lago di Mälaren, a Ulriksdal, a 15 chilometri di distanza, ma più difficilmente raggiungibile per via d'acqua, due castelli circondati da proprietà terriere, che aveva acquistato e che quindi non sottostavano alle disposizioni del suo *livgeding*¹⁵. Acquistò Drottningholm nel 1661 da suo cognato, Magnus de la Gardie. Dopo l'incendio che lo distrusse completamente poco dopo, Eleonora Edvige trascorse molto tempo con la ricostruzione e

che dell'integrazione dello stesso, una dichiarazione di Carlo X Gustavo del 24 ottobre, ossia il giorno delle sue nozze con Edvige Eleonora. Entrambi i documenti si trovano, insieme alla delega per Erik Oxenstierna del 25 agosto 1654, nel Riksarkiv Stockholm [in quanto segue: SE RA], ma soltanto il contratto di settembre è digitalizzato: Konungahusens urkunder, Urkunder angående konung Karl X Gustafs och prinsessan Hedvig Eleonoras av Holstein-Gottorf giftermål, Heiratskontrakt, Gottorfs slott, 29 settembre 1654, SE RA, /25.1/39/B (1654), URL: https://sok.riksarkivet.se/bildvisning/R0001253_00001 (02/09/2024) [in quanto segue: Heiratskontrakt]. Un riassunto in lingua tedesca del contratto, in tedesco anche nell'originale, si trova in *Dynastische Eheverträge*, URL: https://mcdci.pages.uni-marburg.de/dyn_vertraege/post/vertraege/g-69/ (02/09/2024).

¹² Cfr. J. BRUNIUS-B. ASKER, *Änkedrottning Hedvig Eleonoras livgeding 1660-1719*, Stockholm, Kungliga Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien, 2011, p. 9.

¹³ Il complesso del *livgeding* di Edvige Eleonora è stato stilato nel 2011 dai due storici e archivisti Jan Brunius e Björn Asker 2011 e ripartito per finanze e amministrazione, cfr. *Ibidem*

¹⁴ La scelta di Gripsholm come sede vedovile si trova nell'Heiratskontrakt, immagine 7 a sinistra. Cfr. anche L. SKOGH, *Material Worlds*, cit., pp. 60-61, che constata che nei carteggi di Edvige Eleonora spesso Gripsholm era indicata come luogo di redazione delle lettere e lì si trovava anche la sede del suo amministratore Carl Gyllenstierna.

¹⁵ Cfr. anche *Ibidem*, p. 65 nonché J. BRUNIUS-B. ASKER, *Änkedrottning*, cit., p. 11.

l'ampliamento del castello per renderlo l'edificio di prestigio che divenne effettivamente alla fine dei lavori¹⁶. Da de la Gardie acquistò nel 1669 anche Ulriksdal, allora ancora chiamato Jakobsdal, ribattezzandolo nel 1684 Ulriksdal in onore di uno dei suoi nipoti¹⁷. Tutti e tre i castelli, come anche il castello di Strömsholm, un castello del suo *lingeding* sulla sponda occidentale del lago di Mälaren e luogo di soggiorno preferito di Carlo XI negli anni Ottanta e Novanta del Seicento¹⁸, sono annoverati ancora oggi tra i castelli reali ufficiali di Svezia. Non tanto come dimora, quanto come base della copertura economica vedovile nel contratto di matrimonio furono indicati i distretti di Eskiltuna, Strömsholm e Gripsholm. In parte le venivano corrisposte le loro entrate provenienti dalle imposte sulla produzione del rame¹⁹. Nel 1658 Carlo X Gustavo ampliò il suo *lingeding* con parti delle entrate provenienti dalle imposte marittime, dai dazi e dall'estrazione dell'argento²⁰. Nel 1656 le fu assegnato come fonte di reddito anche il distretto di Vadstena, di cui, però, poté disporre direttamente soltanto a partire dal 1679, dato che fino a quel momento fu trattenuto da suo cognato Adolfo Giovanni²¹. Nel 1665, quindi già dopo la morte di Carlo X Gustavo, ottenne il distretto e il castello di Svartsjö in aggiunta al suo *lingeding*²².

¹⁶ In proposito più sotto. Cfr. anche F. PERSSON, *A Solar System*, cit., p. 149 e L. SKOGH, *Material Worlds*, cit., pp. 64-65.

¹⁷ Cfr. *Ibidem*, pp. 65-68.

¹⁸ Cfr. F. PERSSON, *A Solar System*, cit., pp. 149-150 così come su Strömsholm anche L. SKOGH, *Material Worlds*, cit., pp. 62-63.

¹⁹ Heiratskontrakt, immagine 7 a sinistra e J. BRUNIUS-B. ASKER, *Änkedrottning*, cit., p. 10.

²⁰ *Ibidem*

²¹ Cfr. C. DANIELSON (a cura di), *Riksarkivets beståndsoversikt 4 Kammararkivet*, vol. VIII, Stockholm, Riksarkivet, 1995, p. 234. L'esatta suddivisione su chi, in quale periodo, ricevesse le entrate di Vadstena, purtroppo è mancante. Si deve però partire dal presupposto che Edvige Eleonora ricevesse almeno una parte del denaro direttamente, ma che solo dopo il 1679 le spettassero anche i rispettivi diritti di signoria e l'omaggio dei sudditi.

²² Cfr. L. SKOGH, *Material Worlds*, cit., p. 28, n. 83 e C. DANIELSON (a cura di), *Riksarkivets beståndsoversikt*, cit., p. 234. Purtroppo non esistono indicazioni in merito a come Svartsjö sia stata aggiunta al *lingeding*.

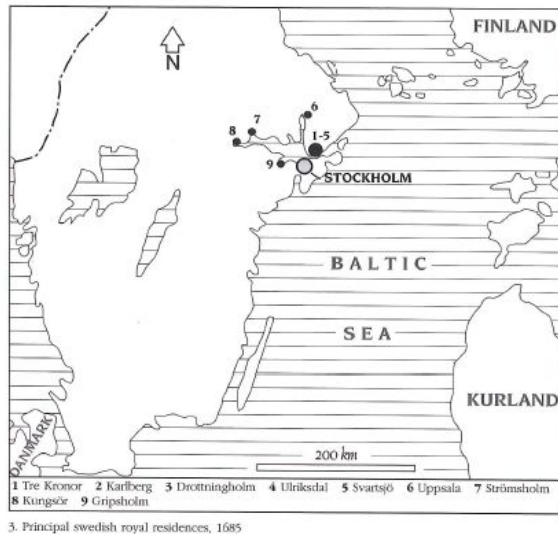


Figura 1: Residenze in Svezia²³.

Nel corso della sua lunga vita, quindi, la composizione di quanto Edvige Eleonora possedeva cambiò notevolmente, in particolare per ciò che riguardava i latifondi. Dei mutamenti formali ci furono nel 1660 con l'inizio della sua vedovanza, che coincise con l'inizio della reggenza per Carlo XI, nel 1672 con la fine della reggenza, nel 1697 con la breve reggenza per Carlo XII e dopo il 1700 fino alla morte di Edvige Eleonora a causa dell'assenza di Carlo XII per la Grande guerra del Nord e il ruolo di Edvige Eleonora come esponente di rango più alto della famiglia reale. Di fatto i cambiamenti, come si può riconoscere anche nell'esempio di Vadstena, furono però legati molto di più alla situazione generale in Svezia o, semplicemente, alla disponibilità di beni, che non a determinati eventi nella vita di Edvige Eleonora o a suoi mutamenti di status. Dopo l'incendio del Palazzo reale del 1697, risiedette a lungo nei palazzi cittadini di Wrangel, oltre che a Carlberg, Drottningholm e

²³ F. PERSSON, *A Solar System. Swedish Royal Residences during the 17th and 18th Centuries*, in *Lugares de poder – Lieux de pouvoir – Places of Power. Europa séculos XV a XX – Europe XV^e-XX^e siècles – Europe 15th to 20th Centuries*, a cura di G. SABATIER-R. COSTA GOMES, Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian, 1998, p. 150. Immagine realizzata da Struan Gray, © Fabian Persson e Calouste Gulbenkian Foundation, UK.

soprattutto Ulriksdal²⁴. Nel 1685, in seguito alla *riduzione*, al *livgeding* si aggiunse il piccolo castello di Tynnelsö, anch'esso situato su una piccola isola nel lago di Mälaren. Complessivamente il *livgeding* di Edvige Eleonora comprendeva circa 3.500 *mantal*, un'unità di misura cameralista utilizzata in Svezia per la misurazione combinata della grandezza e dei proventi delle proprietà fondiarie²⁵.

Edvige Eleonora era un'attiva amministratrice delle sue proprietà ed abile nell'aumentare i propri mezzi finanziari, anche se bisogna tenere conto che trasse vantaggio dalla situazione generale della Svezia nella seconda metà del Seicento²⁶. Dopo che, in particolare durante le fasi belliche della prima metà del Seicento, sotto gli ultimi due sovrani Vasa, le proprietà della corona erano spesso state assegnate a nobili o imprenditori che avevano avuto successo nell'amministrazione o nell'esercito, la corona svedese a partire dal 1655 cominciò a sequestrare beni degli aristocratici per rimpinguare le casse dello stato. Sotto Carlo XI questa cosiddetta *riduzione* raggiunse l'apice, che coincise con un'ampia politica di riforme e un periodo di pace sorprendentemente lungo per la Svezia della prima età moderna (1666-1675 e 1679-1690/1700)²⁷. Da queste espropriazioni degli aristocratici trasse vantaggio anche Edvige

²⁴ F. PERSSON, *A Solar System*, cit., pp. 150-151. Su Edvige Eleonora e la sua residenza nei palazzi di Wrangel e Carlberg, cfr. L. SKOGH, *Material Worlds*, cit., p. 68-71. Carlberg fu acquistato nel 1688 dalla corona. I precedenti proprietari erano anch'essi strettamente imparentati con la famiglia reale. Il precedente proprietario diretto era Magnus de la Gardie, che lo aveva acquisito dal figlio illegittimo di Carlo IX, Carl Carlsson Gyllenhielm.

²⁵ Cfr. J. BRUNIUS-B. ASKER, *Änkedrottning*, cit., p. 11. Il termine giuridico tedesco *Mannzahl* è la traduzione letterale dello svedese *mantal*, ed entrambi i termini hanno la stessa origine nel collegare il numero di persone, di norma il numero di soldati che partecipavano a una campagna militare, con profitto o perdita; l'uso del termine svedese come unità di misura combinata di area territoriale e profitto agricolo previsto, però, si sviluppò autonomamente in Svezia a partire dal Cinquecento, probabilmente sulla base della prassi di reclutamento specifica svedese (*indelningsverk*).

²⁶ Una valida sintesi è fornita da P.D. LOCKHART, *Sweden in the Seventeenth Century*, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan, 2004, pp. 73-85. A metà del XVII secolo cambiò anche la struttura dei redditi della corona, abbandonando i pagamenti in natura e passando a dazi sulle importazioni e sulle esportazioni, oltre che a imposte sulla produzione del rame, cfr. J. BRUNIUS-B. ASKER, *Änkedrottning*, cit., p. 17. Ciò però riveste qui un ruolo soltanto subordinato.

²⁷ Nel 1690 Carlo XI inviò delle truppe nella guerra di successione del Palatinato, ma a parte questo la Svezia, dopo la guerra di Scania del 1674-1679, fu di nuovo coinvolta militarmente soltanto nella Grande guerra del Nord (1700-1721).

Eleonora, che continuò a sviluppare e professionalizzare sempre di più l'amministrazione delle sue proprietà²⁸. Nel 1655 Carlo X Gustavo le intestò Gripsholm, Strömsholm e il distretto di Eskilstuna, oltre che una zona nel raggio di un miglio da Nyköping. I proventi di queste proprietà dovevano garantire che, se altre fonti di reddito davano meno entrate del previsto, Edvige Eleonora ottenesse la sua rendita di 40.000 riksdaler²⁹.

Edvige Eleonora aveva una sua corte, con una propria amministrazione, e impiegati che, tra le altre mansioni, ogni anno stilavano due rendiconti: le *Hovstatsräkenskaper* (i conti della corte, entrate e spese) e l'*Huvudbok* (libro principale). C'era inoltre una *Hovkassa* (cassa di corte) corrente³⁰. I libri mastri mostrano la separazione economica, almeno in linea teorica, di Edvige Eleonora, dalla corte reale e dal bilancio dello Stato e registravano anche l'amministrazione del suo *liveding* e di altri acquisti, ossia delle sue proprietà fondiarie. L'apparato amministrativo di Edvige Eleonora si trovava, separato dall'amministrazione del regno, sotto la guida di diversi nobili. Gustaf Soop, fino alla morte,

²⁸ Cfr. anche K. NEVILLE, *The Art and Culture of Scandinavian Central Europe, 1550-1720*, University Park, Pennsylvania, Penn State University Press, 2019, pp. 131-132. Neville qui sottolinea la divisione della realizzazione artistica di Drottningholm (sotto Tessin il Vecchio) dall'amministrazione sotto Balthasar Gyldenhoff, ossia l'ingaggio e il pagamento degli operai e dei materiali edili, oltre che il loro controllo. Prima si trattava di ambiti di cui si occupava l'architetto.

²⁹ Cfr. Konungahusens urkunder, Konung Karl X:s öppna brev rörande överlåtelsen till hans gemål drottning Hedvig Eleonora av de reducerade, inlösta och tillbytta gods i Gripsholm, i Strömsholm och i Eskilstuna län samt inom en mil omkring Nyköping till fyllnad av den i änkeståndet tillförsäkrade ränta på 40 000 riksdaler, Stockholm, 26 Juni 1655, SE/RA/25.1/40 (1655). La nuova registrazione dei territori dopo la morte di Maria Eleonora nel marzo del 1655 si era resa necessaria in quanto queste proprietà avevano fatto parte del suo *liveding*, cfr. anche la voce *Lifgeding* in *Nordisk Familjebok. Konversationslexikon och Realencyklopedi*, vol. XVI: Lee-Luvua, a cura di T. WESTRIN, Stockholm, Nordisk Familjeboks Forlags Aktiebolag, 1912, pp. 434-435.

³⁰ Cfr. J. BRUNIUS-B. ASKER, *Änkedrottning*, cit. e L. SKOGH, *Material Worlds*, cit., pp. 25-26. La sintesi di Brunius e Asker di ca. 100 pagine offre soltanto una prima panoramica nella storia dell'amministrazione e dell'economia di Edvige Eleonora. Fonti sul suo *liveding* si trovano nel Riksarkiv Stockholm (445 volumi) così come più di 150 volumi dei suoi libri contabili, dei suoi inventari e dei documenti sull'amministrazione della corte sono conservati nell'archivio del Palazzo reale di Stoccolma, cfr. L. SKOGH, *The Politics of Possession. The pretiosa collection of Hedvig Eleonora of Schleswig-Holstein-Gottorf, Dowager Queen of Sweden (1636-1715)*, in «Journal of the History of Collections» XXIII, 2, (2011), pp. 333-347, qui p. 344, n. 7 e C. DANIELSON (a cura di), *Riksarkivets beståndsöversikt*, cit., pp. 234-239. Altre fonti sono correlate ai singoli distretti e sono anch'esse conservate nel Riksarkiv.

avvenuta nel 1679, e poi Karl Gyllenstierna, come amministratori generali (*generalguvernör*), assunsero qui una posizione centrale. Da loro dipendevano vari altri amministratori, in particolare per i distretti di Gripsholm, Eskilstuna o Strömsholm; anche questi amministratori erano tutti di origine aristocratica³¹. Soop era un latifondista e un nobile di corte proveniente da una famiglia di consiglieri, che aveva ricoperto diverse cariche a corte e di stato già sotto la regina Cristina e poi sotto re Carlo X Gustavo. Karl Gyllenstierna incominciò la sua carriera come camerario di Edvige Eleonora nel 1668 e, al suo servizio, ascese ad amministratore generale dei suoi possedimenti. Nel 1706 si sposò all'interno di questa rete di contatti, unendosi in matrimonio con la figlia del suo predecessore Gustaf Soop, Anna Maria Soop. Il suo fratello maggiore, Christopher Gyllenstierna, che ricopriva a sua volta diverse cariche nell'esercito e al servizio dello stato, sposò nel 1696 la figlia di Adolfo Giovanni del Palatinato-Zweibrücken, Katharina. La loro figlia, Maria Gustava Gyllenstierna, fu una delle più celebri autrici e traduttrici svedesi. Essere al servizio della regina, quindi, offriva ai nobili un'opportunità per un'ulteriore ascesa sociale attraverso matrimoni vantaggiosi³². I compiti quotidiani erano svolti dal personale di corte sotto la guida dei nobili in servizio come Soop e Gyllenstierna, ma Edvige Eleonora firmava personalmente la maggior parte dei documenti amministrativi relativi al suo *lingeding* e alle sue proprietà³³. Si deve dunque supporre che fosse perlomeno informata di quanto avveniva. Durante la sua amministrazione furono messi in pratica dei cambiamenti, ad esempio la divisione delle carriere tra architetto e capocantiere, di cui si deve supporre che avvenissero perlomeno in accordo con la regina o che addirittura fossero state realizzati su sua iniziativa.

Da queste proprietà fondiari a Edvige Eleonora veniva corrisposta una rendita annua, a partire dalle disposizioni del suo contratto matrimoniale. La rendita, dell'importo di 6.000 Rtl. (talleri dell'impero), era calcolata a partire

³¹ Cfr. C. DANIELSON (a cura di), *Riksarkivets beståndsoversikt*, cit., p. 234.

³² Cfr. anche, in proposito, in generale F. PERSSON, *Women at the Early Modern Swedish Court*, cit., pp. 96-100.

³³ Cfr. L. SKOGH, *Material Worlds*, cit., p. 263.

dalla somma complessiva di dote e controdotte, che ammontava a 40.000 Rtl.³⁴. Attraverso le varie modifiche alle sue proprietà fondiarie Edvige Eleonora ben presto ricevette molto di più. Nel 1683 il bilancio per lei registrava entrate che ammontavano complessivamente a 175.000 Rtl.³⁵. Di questi, 12.000 erano liberamente a sua disposizione (*Handgeld*), 88.000 Rtl. erano per la corte, 25.000 Rtl. per progetti edili (Drottningholm, Svartsjö, Ulriksdal, Strömsholm) e altri 13.000 Rtl. confluivano nella dotazione dei castelli con suppellettili e mobili³⁶. Indipendentemente dai suoi redditi, Edvige Eleonora poteva anche ricorrere alle entrate della corona. In particolare la sua corte era in parte finanziata dalle casse dello stato, anche contro le resistenze del consiglio. Carlo XI si oppose anche in seguito a tutti i tentativi di limitare la corte sua o di sua madre sul piano finanziario, benché, per il resto, fosse disposto ad ascoltare e a far mettere in pratica consigli per ridurre le spese³⁷. Nel complesso la dotazione e il funzionamento di entrambe le corti in Svezia richiedevano circa un terzo delle entrate dello stato provenienti da dazi e imposte³⁸. È da supporre che Edvige Eleonora in ogni anno di vedovanza avesse a disposizione una somma a sei zeri, molto di più di altre sovrane di Svezia. A causa della sua vedovanza insolitamente lunga e dall'insolita concentrazione di potere delle sue funzioni come reggente, regina madre e regina nonna ne risultò la somma più ingente che fosse mai stata pagata a una regina vedova in Svezia. Al contempo Edvige Eleonora, forse per questa somma eccezionale che suscitò scandalo, oltre che per le risorse ridotte della Svezia dopo la sconfitta nella Grande guerra del Nord, fu l'ultima sovrana svedese ad avere un *lingeding*³⁹. In particolare oggetti di valore come gioielli, oro e argento furono utilizzati sia da Edvige Eleonora, sia da sua nipote, la futura regina Ulrica Eleonora la minore, per finanziare la guerra. Una stima del 1711 valuta la somma ottenuta con queste vendite pari a una cifra di 500.000 Rtl.⁴⁰.

³⁴ Heiratskontrakt, immagine 8 a destra e immagine 9 a sinistra.

³⁵ Cfr. J. BRUNIUS-B. ASKER, *Ånkedrottning*, cit., p. 22.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Cfr. *IVI*, p. 18.

³⁸ Cfr. *Ibidem*.

³⁹ Cfr. T. WESTRIN, *Lifgeding*, cit., pp. 434-435.

⁴⁰ Cfr. L. GRANLUND, *Queen Hedvig Eleonora of Sweden*, cit., p. 71.

Le rendite di Edvige Eleonora non solo la resero la persona più ricca nel nord Europa ai suoi tempi⁴¹, ma le consentirono un vasto programma di costruzioni, la cura e l'ampliamento delle collezioni di dipinti e di arte in Svezia, il patronato di artisti e scienziati⁴² e attraverso di loro una rappresentazione di vasta portata del suo programma politico.

2. Edvige Eleonora come patrona delle arti e delle scienze dopo il 1660

Il patronato artistico di Edvige Eleonora fu molto vasto e ha attirato su di sé in misura notevole l'interesse della ricerca⁴³. I risultati sono visibili fino a oggi, come ad esempio con il palazzo di Drottningholm (trad.: isola della regina), il cui riassetto fu commissionato da Eleonora Edvige nel 1661 a Nicodemus Tessin il Vecchio e che oggi è la residenza privata dei reali svedesi. Anche l'odierno castello reale di Stoccolma, il cui predecessore *Tre Konor* fu distrutto da un incendio nel 1697, fu realizzato su suo incarico e sotto la sua guida da Nicodemus Tessin il Giovane a partire dal 1697. L'edificio fu ultimato nel 1760 secondo i progetti di Tessin. Attraverso questi risultati del suo patronato artistico si può riconoscere fino a oggi il personale intento politico di Edvige Eleonora.

Edvige Eleonora, nata principessa di Holstein-Gottorf, restò anche in Svezia strettamente legata all'Impero. Le numerose lettere conservatesi a lei indirizzate forniscono un'impressione della sua corrispondenza e di una rete di relazioni molto estesa⁴⁴. A partire dalla sua rete familiare e dal carteggio con le sue sorelle, che si erano sposate in Anhalt-Zerbst (Sofia Augusta), Meclemburgo-Güstrow (Maddalena Sibilla), Assia-Darmstadt (Maria-Elisabetta) e Baden-Durlach (Augusta-Maria) oppure con Anna Dorotea, che era superiora

⁴¹ Cfr. IVI, p. 56. Lis Granlund definisce qui Edvige Eleonora la persona più ricca di Svezia.

⁴² Sul patronato scientifico, sulle raccolte bibliotecarie e la Wunderkammer, cfr. L. SKOGH, *Material Worlds*, cit., capitoli IV e V. Questi ambiti non saranno discussi nel presente contributo.

⁴³ Il contributo più ampio è di Lisa Skogh, *Ibidem*. Cfr. anche la sua discussione dello stato della ricerca, IVI, pp. 15-25.

⁴⁴ Lisa Skogh ha elencato le lettere relative nell'appendice I, IVI, pp. 281-292. Gli originali si trovano nel Riksarkiv Stockholm. Per una descrizione dettagliata delle reti di contatti familiari, artistici e di eruditi di Edvige Eleonora, IVI, pp. 40-58.

del capitolo per canonichesse di Quedlinburg, oppure con i suoi fratelli maschi, il duca dello Schleswig-Holstein-Gottorf (Cristiano Alberto, fondatore dell'università di Kiel) e il principe vescovo di Lubecca (Augusto Federico), la sua rete includeva soprattutto la Germania settentrionale e centrale. Grazie al fatto che molti dei suoi parenti erano membri della *Fruchtbringende Gesellschaft* e del suo pendant femminile, la *Tugendliche Gesellschaft* (dal 1619 al 1652), le due accademie linguistiche per la cura della lingua tedesca in epoca barocca, anche queste reti che andavano oltre le dinastie erano aperte per Edvige Eleonora⁴⁵. Oltre che con Gottorf, erano molto stretti soprattutto i legami con il Palatinato-Zweibrücken e con la Sassonia (tramite la madre, Maria Elisabetta di Sassonia). Il suo patronato artistico in Svezia era la prosecuzione di una tradizione iniziata a Gottorf. A partire dal tardo Cinquecento la corte di Gottorf aveva esercitato una forte influenza come modello da emulare per l'area nordeuropea. La tradizione del patronato artistico alla corte di Sassonia risale a un periodo ancora precedente⁴⁶. In particolare l'architettura e la progettazione dei giardini ad opera di Edvige Eleonora presso Ulriksdal fu fortemente ispirata dalle tradizioni sassoni⁴⁷. Basandosi su queste tradizioni familiari sviluppò le sue collezioni personali in Svezia e praticò un patronato artistico in cui, a sua volta, ricorse ai membri della famiglia e alle reti di contatti degli artisti o degli eruditi che aveva preso sotto la sua protezione. Un esempio fu la coppia padre e figlio Nicodemus Tessin il Vecchio (1615-1681) e il Giovane (1654-1728), che operarono entrambi come architetti. Dopo che il castello di Drottningholm era stato distrutto da un incendio nel 1661, Nicodemus Tessin il Vecchio fu incaricato da Edvige Eleonora della ricostruzione e, dopo la sua morte, avvenuta nel 1681, il castello fu ultimato da suo figlio⁴⁸. Nikodemus Tessin il Giovane era nel frattempo diventato architetto di corte e continuò a lavorare anche a numerosi progetti edili di Edvige Eleonora, in particolare alla ricostruzione del castello di Stoccolma, distrutto da un incendio nel 1697⁴⁹.

⁴⁵ Cfr. Ivi, p. 41.

⁴⁶ Cfr. Ivi, pp. 35-36 nonché p. 147.

⁴⁷ Cfr. Ivi, p. 67.

⁴⁸ Su Drottningholm e la ricostruzione ad opera dei Tessin, cfr. K. NEVILLE, *Scandinavian Central Europe*, cit., pp. 123-130.

⁴⁹ Al posto del palazzo si ergeva prima la fortezza *Tre Kronor*, poi rimaneggiata, che conservava,

I rapporti di patronato di Edvige Eleonora erano caratterizzati da una complessità, in particolare dal punto di vista economico, che presenta delle analogie con la situazione delle sue proprietà⁵⁰. Alcuni degli artisti e degli eruditi che sosteneva e a cui commissionava delle opere erano retribuiti in tutto o in parte dalle casse dello stato, altri invece erano remunerati interamente attraverso le sue fonti di reddito. Inoltre affidava anche degli incarichi ad artisti delle reti di contatti delle sovrane che l'avevano preceduta, in particolare di Maria Eleonora (la vedova di Gustavo II Adolfo) e della regina Cristina. Gli artisti della sua rete di patronato artistico lavoravano a commesse in Svezia, soprattutto alla ricostruzione, all'ampliamento e al riassetto dei castelli oltre che all'arredo degli stessi con dipinti, oggetti d'arte, stoffe, mobili eccetera, ma anche ai castelli e alle collezioni della corona. Venivano però anche inviati alle corti dei membri della sua famiglia al di fuori della Svezia, con l'incarico di realizzare ritratti dei parenti e riportarli in Svezia. Alle corti di Wolfenbüttel, Gottorf, Eutin o Stoccarda questi artisti venivano ricevuti e ottenevano nuovi incarichi. I dipinti dei pittori patrocinati da Edvige Eleonora, come David Klöcker Ehrenstrahl, Ludwig Weyandt o David von Krafft, perciò, si trovano oggi anche in diversi musei della Germania settentrionale e in Danimarca (le collezioni di Gottorf) o a Stoccarda⁵¹. Le attività culturali di Edvige Eleonora comprendevano la cura e la prosecuzione delle collezioni esistenti; tra di esse è da sottolineare in particolare la collezione della regina Cristina, che in parte si basava sulle collezioni praguesi di Rodolfo II e sul sacco di Praga del 1648, oltre che la commissione di nuovi edifici, dipinti, miniature e sculture. Sosteneva gli artisti non soltanto mediante le proprie commesse, ma cercava attivamente nuovi talenti, finanziava viaggi, consigliava gli artisti ad altre corti e dava loro la possibilità di acquisire fama in Svezia, ricevendo nuove commesse dall'aristocrazia svedese⁵².

tra l'altro, anche documenti legali e altre carte. L'incendio del 1697 distrusse gran parte degli archivi svedesi.

⁵⁰ Sulla varia provenienza dei mezzi con cui Eleonora Edvige finanziava il suo patronato, cfr. anche K. NEVILLE, *Scandinavian Central Europe*, cit., pp. 122-123.

⁵¹ Cfr. L. SKOGH, *Material Worlds*, cit., pp. 55-56.

⁵² Cfr. K. NEVILLE, *Scandinavian Central Europe*, cit., pp. 122-123.

Il patronato artistico forniva a Edvige Eleonora uno spazio di comunicazione all'esterno della Svezia. Questo spazio di comunicazione ampliato si manifesta nelle numerose lettere e nello scambio di oggetti e di artisti non soltanto all'interno della famiglia, ma anche con corti straniere. Durante l'epoca di regno attiva di Carlo XI, Edvige Eleonora ad esempio si rivolse all'ex ambasciatore francese in Svezia (1672-82) Isaac de Pas, marchese de Feuquières, per assumere degli artigiani francesi per i giardini di Drottningholm⁵³.

Nella storiografia svedese Edvige Eleonora è celebre soprattutto come propugnatrice della fazione di Holstein-Gottorf, ossia la sua dinastia di origine, alla corte svedese, che si contrapponeva alla fazione danese. La moglie di Carlo XI, Ulrica Eleonora di Danimarca, sarebbe invece stata la guida naturale di quelli che prediligevano una pace duratura con la Danimarca nonché una maggiore limitazione del potere militare del ducato di Holstein-Gottorf, ma non usufruì di questa opportunità, preferendo restare in disparte sul piano politico⁵⁴. Come mostra anche il ritratto di famiglia del 1683, che verrà analizzato nel dettaglio più avanti, Edvige Eleonora sospinse ai margini (politici) la nuora.

Particolarmente eloquente è un ritratto da lei commissionato nel 1692, realizzato dal pittore di corte David Klöcker Ehrenstrahl⁵⁵.

⁵³ Cfr. IVI, p. 126.

⁵⁴ Cfr. ad esempio L. GRANLUND, *Queen Hedwig Eleonora of Sweden*, cit., p. 62.

⁵⁵ David Klöcker Ehrenstrahl, nato ad Amburgo nel 1628, fu dal 1661 ritrattista di corte in Svezia, dove operò fino alla sua morte nel 1698. Nel 1694, su incarico di Carlo XI, raccolse e descrisse personalmente i suoi numerosi ritratti della famiglia reale così come altri dipinti in un catalogo, «in modo che si possa scoprire subito tutto ciò che è vi è nascosto sotto», cioè si possa subito comprendere il significato nascosto delle allegorie» («daß man so gleich alles/was man unter demselben verborgen lieget / entdecken sollte»). D.K. EHRENSTRAHL, *Die vornehmste Schildereyen / welche in denen Pallästen des Königreiches Schweden zu sehen sind / Inventiret / verfertigt und beschrieben von David Klöcker Ehrenstrahl / Königlichem Hoff-Intendanten*, Stockholm, s. e, 1694, p. 3. Sui dipinti, cfr. anche K. NEVILLE, *Central Europe*, cit., pp. 121-122.



Figura 2: David Klöcker Ehrenstrahl, Allegori över änkedrottning Hedvig Eleonoras förmyndarregering (allegoria sul regno della regina vedova Edvige Eleonora come tutrice), 1692, Olio su tela, 353 x 222 cm. Stockholm, Nationalmuseum, Drottningholmsamlingen, NMDrh 125 (Foto: Linn Ahlgren), pubblico dominio, URL: <https://collection.nationalmuseum.se:443/eMP/eMuseumPlus?service=ExternalInterface&module=collection&objectId=174867&viewType=detailView> (25.06.2025)⁵⁶.

In questo dipinto del 1692 Edvige Eleonora è raffigurata all'età di 24 anni, ossia poco dopo la morte di Carlo X Gustavo, mentre «si occupò non solo dell'alta cura dell'educazione buona e lodevole del Suo signor Figlio/ il Re CARLO XI, ma guidò anche il governo del regno a fianco dei tutori reali, oltre ad erigere diversi edifici»⁵⁷. Il dipinto, realizzato più di trent'anni dopo l'epoca raffigurata, deve quindi anche fornire un'impressione del ruolo di Edvige Eleonora come reggente, mostrandola come responsabile dell'educazione del

⁵⁶ Ehrenstrahl non scelse un titolo per i suoi dipinti, pertanto la denominazione segue quella dei musei odierni. La descrizione che segue si basa sulle spiegazioni di Ehrenstrahl stesso, IVI, pp. 12-14.

⁵⁷ «[...] die hohe Vorsorge getragen für Ihres Herren Sohnes / Königes CAROLI XI. gute und löbliche Education, sondern auch / wie sie / in desselben Minorität / die Regierung des Reiches / benebst denen Königlichen Vormündern / geführt / und wie Sie dabey auch unterschiedliche Gebäude aufgerichtet hat». IVI, p. 12.

figlio. La giovane Edvige Eleonora è seduta al centro del dipinto in «in manto rosso porpora, foderato di pellicce di ermellino»⁵⁸ su un trono sopraelevato, circondata da numerose figure femminili, allegorie e figure di bambini. Alla sua destra *Fides* (la fede) insieme a Edvige Eleonora sorregge un ritratto del giovane Carlo XI all'età di cinque anni, quindi sempre, all'incirca, nel 1660. Sempre alla destra della regina stanno *Charitas* (carità), *Spes* (speranza), *Clementia* (clemenza) e *Candor* (sincerità), che servono come rappresentazioni del ruolo di Edvige Eleonora come regina madre. Mentre Edvige Eleonora ha lo sguardo rivolto verso destra al ritratto del figlio, la sua mano sinistra è poggiata sulla barra della pala di un timone con le insegne CXI (Carolus XI). A sinistra è sorretta da *Justitia* (giustizia), *Magnanimitas* (grandezza d'animo), *Fortitudo* (fortezza), *Prudentia* (prudenza) e *Temperantia* (temperanza). Queste cinque virtù devono raffigurare al contempo anche gli altri membri del consiglio di reggenza. Le virtù, quindi, poggiano anche loro una mano sulla pala del timone, ma la barra «resta soltanto nelle mani di Sua maestà»⁵⁹. Di conseguenza sulla pala del timone, sotto il segno di Carlo XI si trova anche il nome di Edvige Eleonora e l'indicazione che «condusse il governo per 14 anni»⁶⁰.



Figura 3: Dettaglio di figura 2.

⁵⁸ «In Königlichem Purpur-Mantel / mit Hermelin Fellen gefüttert». *Ibidem*.

⁵⁹ «[B]leibet in Ihrer Maytt. Hand alleine». *Ibidem*, p. 13.

⁶⁰ «14. Jahr das Regiment geführet». *Ibidem*. Resta poco chiaro che cosa intendesse esattamente qui Ehrenstrahl. Edvige Eleonora fu reggente per Carlo XI per dodici anni e prima aveva regnato come regina al fianco di Carlo X Gustavo per sei anni. Il quattordicesimo anno del suo regno sarebbe dunque stato il 1668 o il 1674, nessuno dei due è però un anno con un'importanza particolare in questo contesto.

Qui Edvige Eleonora si mette in scena nel suo ruolo come regina madre, come reggente, come patrona delle arti o quale committente di edifici nel senso più ampio del termine, ma non come vedova. In primo piano le allegorie della *Magnificentia* con un richiamo alle arti dell'*Architectura*, *Pictura* e *Sculptura* presentano diversi progetti di costruzione per gli edifici a cui si era dedicata Edvige Eleonora. Al centro c'è Drottningholm, il palazzo per cui era stato realizzato il presente dipinto e in cui è esposto ancora oggi. Oltre ad esso si rimanda anche a Strömsholm, Gripsholm, Vadstena e Ulriksdal come altri progetti edili. Al margine destro del dipinto, a sinistra della regina, davanti al trono, la Scultura tiene in mano l'unico rimando a Carlo X Gustavo. Indica un «modellino del ritratto del beato sovrano defunto»⁶¹ ed è pronta a realizzare un busto in memoria.



Figura 4: Dettaglio di figura 2.

La composizione del dipinto, quindi, rimanda al compito di Edvige Eleonora di lasciare «la fama di Sua Maestà ai poster» («Ihrer Maytt. Ruhm der Nachwelt»), ma non alla legittimazione dell'autorità politica di Edvige Eleonora come regina vedova. Questa viene invece fatta derivare dal ruolo come reggente e regina madre.

⁶¹ «[M]odel von des Hochseligen Königes Bilnübß». Ivi, p. 14.

Anche un dipinto precedente di Ehrenstrahl del 1683 mostrava Edvige Eleonora non tanto come vedova in lutto, quando come figura guida della sua dinastia e come sovrana che, unico personaggio nel dipinto, porta un mantello di ermellino, ovvero un segno del suo status regale⁶². È qualcosa di tanto più significativo visto che nel 1683 Carlo XI regnava già da più di undici anni in maniera autonoma. Eppure, nella descrizione del dipinto, è citato soltanto dopo la madre: «Sua Maestà la regina vedova EDVIGE ELEONORA in porpora bordata di corone d'oro e foderata d'ermellino» oltre che «del Suo Signor Figlio il Principe Carlo, di circa un anno e tre mesi»⁶³. Soltanto dopo questi due personaggi principali viene citato Carlo XI: «Sua Maestà il Re si aggiunge quasi per caso e si appoggia con un braccio /tenendo la mano destra sul fianco /sulla sedia della sua real signora madre»⁶⁴. La regina Ulrica Eleonora la Maggiore è l'unica persona ritratta a non essere chiamata per nome da Ehrenstrahl ed è raffigurata in una «lunga veste da camera blu bordata d'oro e d'argento»⁶⁵, mentre regge la figlia maggiore, Edvige Sofia. Dietro il tavolo, in piedi, c'è la contessa palatina Maria Eufrosina, sorella di Carlo X Gustavo, presente nel dipinto in forma di ritratto. Tutti personaggi del dipinto sono in piedi a parte Edvige Eleonora e all'infante Carlo (XII) ed entrambi sono anche gli unici due personaggi a portare gioielli visibili. Nel caso di Carlo (XII), la descrizione di Ehrenstrahl fa notare la piccola corona di alloro («kleinen Lorber-Krantz») che gli viene posta sul capo dalla sorella. Edvige Eleonora porta una collana di perle. L'artista non descrive l'abbigliamento del re, ma sia la sua posizione al margine del dipinto, sia i suoi vestiti, che sono stati descritti dalla storica dell'arte Lisa Skogh come «highly fashionable amongst the elite of the time, an indicator of status, but of an official (ämbetsman) rather than a king» sono

⁶² Cfr. anche l'interpretazione in L. SKOGH, *Material Worlds*, cit., p. 11.

⁶³ «Ihre Maytt. die verwittibte Königin HEDEWIG ELEONORA, in Purpur mit güldenem Krohnen brodüret / und Hermelin gefüttert [sowie] Ihres Herren Sohnes Sohn / Printz Carl / ohngefahr fünf Viertel Jahr alb». La descrizione del ritratto di famiglia si trova in D.K. EHRENSTRAHL, *Die vornehmste Schildereyen*, cit., p. 19.

⁶⁴ «Ihre Maytt. der König kömt gleichsam von ohngefahr dazu / und lehnet sich mit einem Arm / die rechte Hand in der Seiten haltend / auf dero Königlichen Frau Mutter Stuhl». *Ibidem*.

⁶⁵ «[In einem] langen blauen Schlaff-Rock mit Gold und Silber brodüret». *Ibidem*.

indizi di un ruolo subordinato rispetto a quello della madre all'interno della famiglia⁶⁶.



Figura 5: David Klöcker Ehrenstrahl, Hedvig Eleonora (1636-1715), prinsessa av Holstein-Gottorp, drottning av Sverige, med familj (Edvige Eleonora [1636-1715], Principessa di Holstein-Gottorf, Regina di Svezia, con sua famiglia), 1683. Olio su tela, 259 x 228 cm, Stockholm, Nationalmuseum, Mariefred, NMGrh 1365 (Foto: Nationalmuseum), pubblico dominio, URL: <https://collection.nationalmuseum.se:443/eMP/eMuseumPlus?service=ExternalInterface&module=collection&objectId=16034&viewType=detailView> (25.06.2025). Da sinistra a destra: Carlo XI, Edvige Eleonora, Maria Eufrosina, Carlo (XII) infante, Edvige Sofia, Ulrica Eleonora la Maggiore. Nel ritratto Carlo X Gustavo.

Come mostrano questi due ritratti del pittore di corte Ehrenstrahl, che li realizzò su commissione di Edvige Eleonora, la regina vedova utilizzava l'arte per la rappresentazione delle sue rivendicazioni politiche. Queste sono in contrasto con la percezione del suo ruolo politico, in particolare durante il regno di suo figlio, Carlo XI (regnante 1672-1697), che fu a lungo caratterizzato dalla valutazione di Stellan Dahlgren nel *Svensket Biografiskt Lexikon*: «Under hans [di Carlo XI] regering syns hon inte ha deltagit i politiken i någon större utsträckning»⁶⁷. In particolare il ritratto del 1683, tenendo conto della grande rilevanza

⁶⁶ L. SKOGH, *Material Worlds*, cit., p. 12.

⁶⁷ S. DAHLGREN, *Hedvig Eleonora*, in *Svensket biografiskt lexikon*, vol. XVIII, URL: <https://sok.riksarkivet.se/sbl/Presentation.aspx?id=12760> (02/09/2024). 512 «Durante il suo [di Carlo XI] governo sembra che non abbia partecipato in grande misura alla politica».

politica della rappresentazione dinastica, mostra una costellazione diversa⁶⁸. Ciò è stato ormai riconosciuto in particolare dalla storia delle donne e di genere, così che nella voce dedicata a Edvige Eleonora nel 2018 nel *Svensket kvinnobiografiskt lexikon* (Lessico biografico delle donne svedesi) Merit Laine ha sottolineato l'impegno attivo della regina e il suo importante ruolo politico nell'epoca della Svezia come grande potenza⁶⁹.

3. La dinasta Edvige Eleonora: amministratrice della memoria, fondatrice della dinastia e reggente

Oltre al suo ruolo all'interno del regno di Svezia come reggente e all'interno della famiglia reale come figura centrale della dinastia, i ritratti menzionati rimandano anche all'importanza della memoria di Carlo X Gustavo per la sua vedova. La sua effigie è senz'altro presente nelle raffigurazioni di Edvige Eleonora, ma per lo più in un ruolo subordinato. Essendo stato il primo membro della dinastia dei Palatinato-Zweibrücken sul trono di Svezia, il rimando a Carlo X Gustavo fu utilizzato soprattutto per la legittimazione dinastica. Eleonora Edvige concluse ufficialmente il periodo di lutto il 1° gennaio 1662, poco meno di due anni dopo la morte del marito, avvenuta il 13 febbraio 1660. Durante il periodo di lutto apparvero diversi fogli a stampa per la morte del marito che abbinano il suo ruolo di vedova in lutto a quello di reggente e di regina madre⁷⁰. Edvige Eleonora commissionò ad esempio ad Andreas Wickert ad Augusta un lampadario in argento per la Riddarholmskyrkan, la chiesa di Riddarholmen, luogo di sepoltura dei sovrani svedesi, che a tutt'oggi è appeso nella chiesa⁷¹. Anche in seguito Edvige Eleonora si adoperò nella cultura memoriale dinastica, raccogliendo ad esempio sermoni

⁶⁸È questa anche l'argomentazione di Lisa Skogh, cfr. in particolare L. SKOGH, *Material Worlds*, cit., p. 23, n. 62. Sulla rappresentazione dinastica nei dipinti di Edvige Eleonora, cfr. IVI, pp. 73-132.

⁶⁹ M. LAINE, *Hedvig Eleonora, drottning*, in *Svensket kvinnobiografiskt lexikon*, a cura di L. LARSSON-M. SJÖBERG, URL: <https://www.skbl.se/sv/artikel/HedvigEleonoradrottning> (02/09/2024).

⁷⁰ Cfr. H. WATANABE-O'KELLY, *Hedvig Eleonora in Print: From «Citronat» to «Wundermutter»*, in *Queen Hedvig Eleonora and the Arts: Court Culture in Seventeenth-Century Northern Europe*, a cura di K. NEVILLE-L. SKOGH, London, Routledge, 2017, pp. 190-203, qui p. 193.

⁷¹ Cfr. L. GRANLUND, *Queen Hedvig Eleonora of Sweden*, cit., p. 73.

funebri (*Leichenpredigten*) dedicati a persone della sua rete di contatti oltre che genealogie⁷².

Indipendentemente dal suo ruolo come vedova di Carlo X Gustavo, Edvige Eleonora si presentava soprattutto come reggente e come personalità politica alla guida della Svezia. Era anche come tale che veniva percepita all'interno e all'esterno del regno. In vita non era definita soltanto «Sua Maestà reale», ma le venivano attribuiti anche appellativi come *Augusta Mater*, madre del Paese e *Riksänkedrottningen* (regina vedova del regno)⁷³. La sua posizione di spicco, anche nei periodi in cui Ulrica Eleonora la maggiore fu regina consorte oppure Ulrica Eleonora la minore fu in carica come reggente, fu assicurata dal suo vasto patronato artistico e dalle sue estese proprietà.

La sua morte nel 1715, seguita dalla morte del nipote Carlo XII nel 1718 e dall'abdicazione della nipote Ulrica Eleonora nel 1720, segnò la fine sia del governo assoluto in Svezia (*karolinska enväldet*), sia della dinastia del Palatinato-Zweibrücken sul trono svedese. Carlo XII morì senza lasciare figli e sua sorella Ulrica Eleonora, che durante l'assenza di Carlo nella Grande guerra del Nord fu di fatto la reggente, divenne regina regnante. Già nel 1720, però abdicò a favore del marito Federico d'Assia-Kassel; il matrimonio rimase senza figli. I vasti sforzi di Edvige Eleonora per una rappresentazione della dinastia improntata alla magnificenza sono in contrasto con il fatto che in Svezia la sua linea si estinse dopo tre sole generazioni. Tramite la sua nipote maggiore, Edvige Sofia, tuttavia, ci furono dei discendenti in Russia. L'unico bisnipote di Edvige Eleonora, Carlo Federico di Schleswig-Holstein-Gottorf (1700-1739), di cui il fratello di Edvige Eleonora Cristiano Alberto di Holstein-Gottorf era contemporaneamente nonno, sposò Anna, una figlia di Pietro I di Russia. L'unico figlio di questo matrimonio salì al trono russo come Pietro III, marito di Caterina II. Siccome Carlo XII si oppose a qualunque tentativo di trovargli una sposa e anche dopo il suo ritorno dall'esilio nell'impero ottomano (1714) continuò a mettere in pericolo la sua vita in campagne militari, l'estinguersi della casata del Palatinato-Zweibrücken nella linea maschile era prevedibile, ma non fu la fine della dinastia in Svezia. Probabilmente Edvige

⁷² Cfr. L. SKOGH, *Material Worlds*, cit., pp. 261-262.

⁷³ Cfr. IVI, p. 264.

Eleonora avrebbe preferito come successore di Carlo XII il proprio bisnipote, il figlio della sua nipote maggiore Edvige Sofia, morta già nel 1708, ma dopo la morte di Edvige Eleonora stessa e di Carlo XII si impose infine Ulrica Eleonora⁷⁴. Sul trono svedese sedettero nuovamente dei discendenti di suo fratello Cristiano Alberto dal 1751 (Adolfo Federico) fino al 1818 (Carlo XIII).

4. La regina vedova Edvige Eleonora – arte e dinastia come compito di vita

È significativo che durante la reggenza per Carlo XI (1660-72) i progetti più ambiziosi in Svezia siano stati commissionati da tre appartenenti al consiglio di reggenza: Edvige Eleonora, suo cognato Magnus Gabriel de la Gardie e il feldmaresciallo Carl Gustaf Wrangel furono tutti e tre, allo stesso tempo, dei mecenati. Tutti e tre, negli anni Sessanta del Seicento, si concentrano sui propri progetti invece che sul patronato artistico della corona, che pure ugualmente rappresentavano. In questo contesto, Drottningholm fu visto come il progetto edile più importante dell'epoca, ancora più del palazzo cittadino di Wrangel (anch'esso progettato da Nicodemus Tessin il Vecchio) o il castello di Mariedal, che Jean de la Vallée costruì per de la Gardie nella tenuta di campagna di questi. Pure nei decenni successivi Drottningholm sarebbe rimasta la punta di diamante, anche per via degli arredi interni e dei numerosi dipinti di Ehrenstrahl, finché, a partire dal 1697, sempre sotto l'egida di Edvige Eleonora, fu costruito il nuovo Palazzo Reale di Stoccolma⁷⁵. In altre parole: nella competizione diretta con gli altri due patroni delle arti di punta dell'epoca, una cosiddetta età dell'oro, Edvige Eleonora aveva prevalso⁷⁶.

Non è possibile separare la vedova e regina madre Edvige Eleonora dalla reggente né per quanto riguarda il suo spazio di manovra economico, né per

⁷⁴ Sulla probabile preferenza di Carlo Federico a svantaggio di Ulrica Eleonora, cfr. L. SKOGH, *The Politics of Possession*, cit., pp. 335-336.

⁷⁵ Sulla valutazione artistica, cfr. K. NEVILLE, *Scandinavian Central Europe*, cit., p. 135. Sulla concorrenza artistica come conflitto politico, cfr. anche *Ibidem*, p. 150. La concorrenza tra Cristiano V di Danimarca e Carlo XII di Svezia si esprimeva nell'ampliamento dei rispettivi palazzi e nel desiderio di entrambi di ingaggiare Tessin il Giovane.

⁷⁶ Sull'età dell'oro della Svezia nel patronato artistico e nel consumo di beni di lusso, cfr. P.D. LOCKHART, *Sweden in the seventeenth century*, cit., p. 80.

il suo patronato artistico o la sua attività politica. Ogni cosa, invece, confluiva nell'altra e gli ambiti si mescolavano⁷⁷. Edvige Eleonora è un esempio dell'influenza della politica informale, del patronato artistico e delle reti di contatti dinastiche. Quest'influenza si basava sulla sua generosa dotazione finanziaria e sul suo operato economico durante la sua lunghissima vedovanza, ma andava strutturata attivamente. Perciò, forse, non si deve parlare tanto di vedovanza come compito di vita: il compito dell'esistenza di Edvige Eleonora fu piuttosto essere la persona provvista della massima influenza alla corte svedese e, di conseguenza, anche all'interno del regno.

⁷⁷ Sulla mescolanza tra collezioni artistiche della corona e proprie, cfr. L. SKOGH, *Material Worlds*, cit., pp. 58-59.